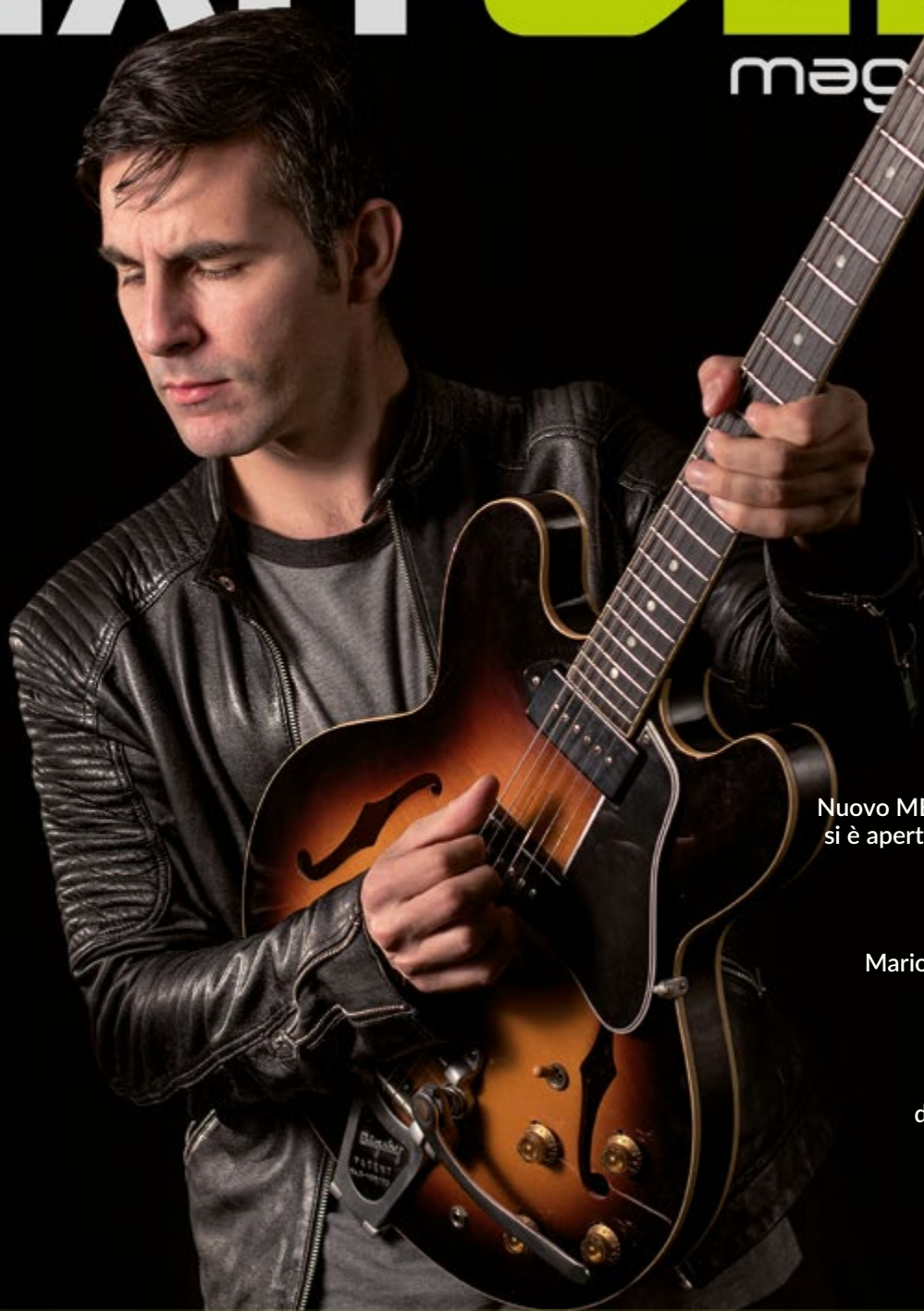


PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

EXIT ELLE

magazine



MONDI DIVERSI

Nuovo MEI: chiuso un ciclo, si è aperto un ciclone con il Super Mei Circus

LE INTERVISTE

Mario Riso - Solidarietà a colpi di batteria

SCISMA

Di nuovo insieme dopo quindici anni

ALTI!

Perché X-Factor è da sfigati

ADRIANO VITERBINI

IL GIRO DEL MONDO SU UNA SEI CORDE

FRANCESCA
RADICETTA
ART&DESIGN

www.radicetta.com
info@radicetta.com

Facebook



WEB // SOCIAL MEDIA

SITIWEB//STAMPA
SOCIALMARKETING
FACEBOOK//TWITTER



PRINT&WEB DESIGN

GRAFICHECD&CO
WEBDESIGN//BOOKS
GRAPHICDESIGN



ART // ILLUSTRATION

ILLUSTRAZIONEDIGITALE
PITTURA//DISEGNO
GRAPHICDESIGN

EDITORIALE
A CURA DI FRANCESCO GALASSI

CRESCERE ED EVOLVERSI

ExitWell compie tre anni. Era il dicembre 2012 ed il numero zero di questo magazine usciva dalla tipografia con una copertina, illustrata da Francesca Radicetta, che rappresentava graficamente quello che all'epoca chiamammo "tritacarne discografico", ovvero quel meccanismo attraverso il quale vengono generati e "distrutti" artisti in maniera ciclica (qualcuno ha detto "talent show"?).

A oggi la situazione non è molto cambiata, se non che moltissimi artisti e band tra quelli che regolarmente trovano spazio tra le pagine, cartacee e web, di EW tentano il salto nel circo mediatico della musica in TV.

Il problema è che di musica in TV non ce n'è da tempo, quello dei talent è un format puramente televisivo, **di musica esce poco o nulla**, quello che esce di frequente sono artisti, anche bravi, ma che poi si ritrovano spesso a produrre canzoni da spot... televisivi. Sembra un circolo vizioso (o vizioso?), non trovate?

Fatto sta che, come diceva mia nonna, "questo passa il convento" e i bei programmi televisivi con i quali la mia generazione è cresciuta, su TMC, su Mtv, ma anche su reti decisamente più popolari, fanno parte di un passato ormai lontano e, pare, non più riproponibile.

Ma se il circo della tv non propone più Musica, perché non proporre un Circo alternativo, che vada a scovare la migliore musica prodotta in Italia direttamente nei territori? Un Circo itinerante. Il **Super MEI Circus!** Su questo numero di EW trovate un approfondimento scritto a sei mani tra me, Tiziana Barillà di Left ed il nuovo direttore artistico del MEI (ed ideatore del Super MEI Circus) **Saro Lanucara**, impreziosito da un focus su una delle novità che hanno trovato spazio in questa edizione zero del Nuovo MEI, realizzato da **Fabrizio Galassi**: il **Festival del Cinema Musicale Italiano**. All'interno della rubrica **Mondi Diversi** parliamo delle difficoltà di produrre e promuovere musica nei territori, di come cerchiamo di scoprirla attraverso il Circus e di come cerchiamo di raccogliere le testimonianze delle realtà che operano in Italia con gli **Stati Generali della Nuova Musica**.

La data zero del nuovo MEI itinerante si è tenuta all'ultima edizione del meeting a Faenza lo scorso 3 e 4 ottobre. Un'edizione di grande successo, sia in termini di qualità che di pubblico, che ha portato proposte e iniziative nuove e che si prepara (dopo aver festeggiato il ventennale l'inverno scorso a Roma) a farsi traino dei prossimi venti anni di musica italiana.

Ma parliamo in questo numero anche di beneficenza legata alla musica, con **Mario Riso**, batterista di fama internazionale, tra i fondatori del canale televisivo Rock Tv e ideatore e promotore del progetto **Rezophonic**. Rezophonic (in collaborazione con AMREF), grazie alla partecipazione di circa duecento artisti coinvolti, tre dischi pubblicati e centinaia di concerti ha realizzato **pozzi, cisterne e scuole in alcune delle zone più povere dell'Africa**. Da Mario Riso anche un punto di vista sullo stato attuale della musica in Italia, un punto di vista formatosi negli ultimi 25 anni vissuti tra Metal e Hard Rock italiano.

In copertina vi proponiamo uno dei migliori chitarristi di questa generazione, conosciuto dai più per il successo ottenuto con il duo **Bud Spencer Blues Explosion**, **Adriano Viterbini**, che esce con il suo secondo album solista "**Film O Sound**". E poi il ritorno degli **Scisma**, band culto dei '90, che ricompono la formazione per un nuovo EP e quattro data italiane, con l'intervista a **Paolo Benvegnù**.

Novità in vista anche per quanto riguarda un contest che quest'anno si è distinto per la sua unicità, che ci ha dato enormi soddisfazioni e che torna con un nuovo nome e una nuova dimensione nazionale. Il **Maxi Factor** si trasforma in **Pulse - High school band contest**, cresce e si espande. Non voglio svelare ancora troppo, ma posso dirvi che la nuova edizione dell'unico contest dedicato alle band liceali, che punta alla crescita dei ragazzi e alla loro formazione, porterà con sé diverse novità. La più importante risiede certamente nella sua nuova dimensione nazionale. Partiti da Roma, dove ci siamo affermati, ci prepariamo a scoprire la musica nei licei di altre due città italiane! Quali? Ve lo sveleremo nei prossimi mesi.

"**Novità**" è la parola d'ordine, deve esserlo sempre, soprattutto quando compi gli anni. E di novità ne stiamo mettendo in moto anche in EW, cambiamenti necessari per poter andare avanti, crescere e, perché no, trasformarsi un pochino, perché **complesso e tentacolare è il mondo della musica, in continua evoluzione, e noi evolviamo con lui**.

FATA
NIMOTION

www.davidebastolla.com
davidebastolla@libero.it

VIDEOCLIP
BOOKLET
COVER



SOMMARIO

- 3 **EDITORIALE**
Pronti per una nuova stagione
- 5 **NEWS**
Notizie in pillole dal mondo della musica
- 6 **LE INTERVISTE**
Mario Riso - Solidarietà a colpi di batteria
- 8 **IL RECENSORE** (fino a pag.12)
I dischi del momento recensiti da ExitWell
- 10 **TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI**
Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti
- LIBRI IN TOUR**
Per chi la musica la legge
- 12 **PROMOBAND**
Promesse musicali crescono
- 13 **SPECIALE MAXSI FACTOR**
I vincitori dell'edizione 2015 - White Thunder
- 14 **IN COPERTINA**
Adriano Viterbini: il giro del mondo su una sei corde
- 19 **LE MONOGRAFIE DI EW**
Scisma, insieme dopo quindici anni: "Non riusciamo a non sorridere"
- 20 **MONDI DIVERSI**
NUOVO MEI: chiuso un ciclo, si è aperto un ciclone
- 22 **DICIAMO LA NOSTRA**
ALT! / Perché X-Factor è da sfigati
Nessuno mi può giudicare
Avvocato / Diritto di cronaca e immagine altrui
QuadriProject / Strategie social media per le band: la regola del 70-20-10
- 25 **WEBZINE**
100Decibel - Rubrica di live reporting
- 26 **EVOLUTION**
Gretsch - Eleganza e acusticità
L'uso dei riverberi

CHI SIAMO

La Redazione

EDITORE
Associazione A.d.a.s.t.r.a.

DIRETTORE
Francesco Galassi

DIRETTORE CREATIVO
Francesca Radicetta

VICE DIRETTORE
Riccardo De Stefano

DIRETTORE RESPONSABILE
Federico Formica

COORDINATORE DI REDAZIONE
Matteo Rotondi

RESPONSABILE WEB
Giovanni Romano

UFFICIO STAMPA
Flavio Talamonti

Sede

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma
Tel: 338.1786026
E-mail: info@exitwell.com

Contatti

Web: www.exitwell.com
Info: info@exitwell.com
Proposte: magazine@exitwell.com
Abbonamenti: servizi@exitwell.com
Pubblicità: servizi@exitwell.com

Hanno collaborato

Raffaella Aghemo
Francesco Bommartini
Francesca Ceccarelli
Luca Covino
Guido De Beden
Sergio Di Giangregorio
Giulio Falla
Dario Ferrari
Matteo Gherardi
Gianluca Grasselli
Alberto Quadri
Luca Secondino
Danilo Silvestri
Paolo Tocco
Eleonora Vasques
Maria Giorgia Vitale

STAMPA e DISTRIBUZIONE

Stampa

Fram Print s.r.l. - Via Panfilo Castaldi, 24 - 00153 Roma

Distribuzione nazionale

Tsunami Station (Roma) / Astarte Agency (Milano) / Francesco Bommartini (Verona) / Radio Tweet Italia (Trieste) / Dade Cortivo (Trento) / Plindo (Firenze) / La Suburbana (Bologna) / Protosound (Pescara e Chieti) / StrictlyInc (Pesaro) / Dagon Lorai (Napoli) / Limitazione (Reggio Calabria)





Finanzia le campagne dei nostri artisti, diventa backer e guadagna con loro.

BandBackers è una società di edizioni musicali, le amministra e le fa fruttare in modo che i musicisti e i loro finanziatori possano guadagnarci.

www.bandbackers.com



ExitWell è un marchio registrato.
Testata registrata presso il Tribunale Civile di Roma. Numero di registrazione: 284/2014
Finito di stampare: ottobre 2015

Le foto di Adriano Viterbini sono a cura di Danilo D'Auria.
Per la location si ringrazia DoctorMovie Produzioni e Incipit Corviale.
Copertina ed elaborazione grafica a cura di Francesca Radicetta.
La riproduzione anche parziale degli articoli è permessa solo dietro autorizzazione scritta.



ACCORDO STORICO TRA SOUNDREEF E ARCI

È stato annunciato lo scorso 26 settembre, durante un pitch moderato da ExitWell al primo Soundreef Festival, l'accordo tra la società di collecting e l'Archi.

L'accordo favorirà una più semplice e fluida gestione delle pratiche per la riscossione del diritto d'autore con Soundreef per la rete dei circoli Arci su tutto il territorio italiano, oltre a sconti speciali per gli stessi.
Un passo significativo verso una un cambiamento che avanza a grandi passi.

PIMI SPECIALE AL #NUOVOMEI2015

Per il secondo anno, il MEI premia l'artista indipendente italiano ritenuto nel complesso più rilevante per l'attività svolta nella stagione discografica 2014/15: un riconoscimento "speciale", che si affiancherà ai normali PIMI (i premi ufficiali della musica indipendente italiana). La vittoria è andata ex aequo a Cesare Basile e Iosonouncane, artisti diversissimi sul piano stilistico ma accomunati dall'impegno, dal rigore e dal talento, oltre che da una particolare attenzione all'uso della parola e al suo inserimento nel contesto di musiche sempre coraggiose e mai stereotipate.

TARGA TENCO 2015

Da trentuno anni il Club Tenco, attraverso una giuria formata da più di duecento giornalisti, assegna uno dei riconoscimenti più autorevoli per la musica d'autore italiana. Vincitori di questa edizione **Mauro Ermanno Giovanardi** (album dell'anno), **Cesare Basile** (miglior album in dialetto), **La Scapigliatura** (migliore opera prima), **Têtes de Bois** (migliori interpreti), ex aequo **Cristina Donà/Saverio Lanza** e **Samuele Bersani/Pacifico** (miglior canzone).

NUOVO MAXSI FACTOR

Il Maxi Factor si trasforma in Pulse – high school band contest, cresce e si espande. La nuova edizione dell'unico contest dedicato alle band liceali, che punta alla crescita dei ragazzi e alla loro formazione, porterà con sé diverse novità. La più importante risiede certamente nella sua nuova dimensione nazionale. Partiti da Roma, dove ci siamo affermati, ci prepariamo a scoprire la musica nei licei di altre due città italiane! Quali? Ve lo sveleremo nei prossimi mesi.

SUPERSTAGE

Anche quest'anno ExitWell ha coordinato le fasi di selezione e le semifinali nazionali del contest Mei Superstage. 13 band semifinaliste su 400 iscritte, 3 date di semifinale a Milano, Roma e Reggio Calabria. 4 finalisti, che hanno avuto l'opportunità di calcare il palco di Faenza: **3chevedo-noirE** (vincitori di 300 CD grazie alla partnership con Sony DADC); **Fieno** (vincitori di 100 vinili grazie alla partnership con ElettroFormati EP Vinyl); **Malmo** e **LaSonda**.



MARIO RISO: SOLIDARIETÀ A COLPI DI BATTERIA

Mario Riso è uno dei più apprezzati batteristi del nostro Paese. Inizia a suonare giovanissimo, entrando nei Royal Air Force, gruppo tra i più importanti del metal italiano. Dopo vari album e collaborazioni (tra le quali Rock TV, con la quale ha dato il via a diversi format innovativi), crea nel 2005 il progetto musicale e sociale Rezophonic, finalizzato alla costruzione di pozzi e cisterne in Africa. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente per parlare della sua carriera e dei suoi progetti.

La tua carriera è costellata di esperienze, di dischi e di collaborazioni anche duramente criticate. E poi iniziative importanti, l'esperienza con Rock TV ecc. Quali sono state le esperienze più significative che hai avuto nel tuo percorso personale?

Sono sicuro che tutto ciò che ho vissuto con la mia carriera possa essere considerato una parte importante del mio percorso artistico ed umano. Ho incominciato da adolescente con il sogno di diventare un batterista di musica metal, e nel 1985 (all'età di 17 anni) sono entrato nei Royal Air Force, che tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta divenne la più popolare band metal italiana. Successivamente, grazie a quella esperienza, sono iniziate le prime collaborazioni (ad esempio, quella con Jovanotti e con Radio DeeJay): tutto questo mi ha portato a collezionare centinaia di dischi e migliaia di concerti, fino ad arrivare al 2001, anno di svolta per la mia carriera. Ho avuto bisogno di dimostrare a me stesso e agli altri di avere qualità anche al di

fuori del contesto della musica suonata, e così, insieme agli amici Max Brigante, Gianluca Galliani e Tommy Massara, ho fondato il canale televisivo Rock TV, canale telematico dedicato alla musica rock ed alternativa. Dopo dodici anni di televisione (Rock TV prima ed Hip Hop TV poi, e non solo) sono tornato alla batteria.

Hai giustamente parlato del tuo percorso come una crescita continua, una costante evoluzione. Partendo da questo, volevo chiederti come pensi siano cambiati in questi trent'anni l'ambiente ed il mercato musicale, e se nelle nuove generazioni ritrovi il tuo atteggiamento di inizio carriera.

A mio avviso tutto ciò che una volta era un punto di arrivo oggi è diventato un punto di partenza. Una volta si passavano decine di ore in sala prove per arrivare a costruire canzoni, per poi arrivare a permettersi di fare un provino, con il quale – forse – riuscivi a trovare qualcuno pronto a dirti che

era arrivato il tuo momento per andare in studio di registrazione. Gran tempo della propria crescita musicale era speso nel suonare e risuonare canzoni, nel riscriverle, nella speranza di arrivare un giorno a poterle pubblicare. Oggi con la tecnologia attuale non si fa in tempo a scrivere un brano che già è stato registrato per essere prontamente condiviso sui social network e su tutti gli altri canali: non si ha più il tempo di maturare e di crescere, di fare la vera e propria gavetta. Il disco una volta era un punto di arrivo, oggi è un punto di partenza; il video era spesso impensabile realizzarlo, oggi arriva quasi prima della canzone stessa. Non c'è più nessuno che giudichi il tuo grado di preparazione: ognuno è autonomo. Se da una parte si è molto più liberi, dall'altra si è abbassata tantissimo la qualità, esasperando le aspettative dell'arte stessa. L'arte non è essenzialmente nata per essere un lavoro: è nata come forma espressiva, e l'aspettativa del guadagno è l'ultima cosa che si dovrebbe avere nei confronti della propria forma di espressione. Non



è certo qualcosa da escludere a priori: ma non può essere il metro sul quale modellare la propria musica. I ragazzi di oggi invece – a causa della comunicazione che è stata fatta circa l'arte ed il suo uso – pensano di dover diventare famosi a tutti i costi, di dover ottenere il maggior numero di riconoscimenti, e si pensa molto meno a ciò che si ha da dire.

Riflettendo su quest'ultima frase, pensi che ci troviamo in un periodo di passaggio o solo di enorme confusione, che si risolverà con il ritorno al sistema nel quale te hai iniziato?

Credo che il ruolo di tutti quelli che come me hanno iniziato a fare musica tanti anni fa sia quello di stare al passo coi tempi, di adeguarsi, di scoprire e di capire quali sono le esigenze del momento. Ormai tutto, in ogni campo, è velocissimo, e suppongo non si possa più rallentare: la musica sta andando in una direzione tale che ci porterà a perdere importanti situazioni come quella del cantautorato, considerata ormai da molti come fuori dal tempo.

Hai detto in più di un'occasione che "chi ha avuto tanto ha il dovere di restituire". E qui non posso che introdurre un progetto che va avanti ormai da quasi dieci anni: Rezophonic, in collaborazione con AMREF. Centinaia di artisti coinvolti, tre dischi pubblicati e centinaia di concerti, tutto con l'onorevole scopo di costruire pozzi d'acqua, cisterne e scuole nelle zone più povere dell'Africa. Come è nato e come sta andando?

L'esperienza con Rock TV e Hip Hop TV mi ha tenuto per tre anni lontano dalla batteria, perché era necessario – soprattutto all'inizio – dedicare al progetto la massima attenzione e la maggior quantità di tempo per far sì che riuscisse nel migliore dei modi. Ciò ha permesso di proporre format veramente innovativi, soprattutto nel panorama italiano, e di questo sono felicissimo; ma non potevo fino in fondo rinunciare ad essere ciò che sono: un batterista. Per questo è nato il desiderio di fare un disco da solista, sono entrato in studio e ho iniziato ad invitare tutti

gli amici di venti anni di musica a partecipare alle registrazioni. Nello stesso periodo ho avuto rammarico è di come il progetto Rezophonic sia sistematicamente ignorato dai grandi media: oltre duecentocinquanta artisti del mondo dello spettacolo, dello sport e della comunicazione, una vera e propria "armata", a cui però le prime pagine dei giornali non danno attenzione, preferendo alle persone che costruiscono coloro che distruggono. Stiamo parlando di un progetto unico al mondo, senza precedenti in altre nazioni: solitamente nascono progetti straordinari per eventi straordinari, si incide un singolo e poi ognuno a casa propria. Rezophonic è assolutamente atipico: nel 2016 compirà dieci anni, ha sempre affrontato il problema dell'acqua e lo fa molta fatica a emergere e avere visibilità, perché purtroppo chi compie del bene non è considerato – dal sistema mediatico – abbastanza interessante.



rienza ho ricavato una grandissima lezione di vita e ho conosciuto la sete derivante dalla difficoltà di non avere acqua a disposizione per quasi 36 ore. Ho raccontato questa storia agli amici con cui stavo preparando il disco e ho deciso di trasformare quello che doveva essere il mio disco solista in un progetto più grande, volto a portare acqua là dove non ci fosse. Sono passati nove anni da allora e grazie ai tre dischi realizzati e alle centinaia di concerti, e alla sensibilizzazione nelle piazze di tutta Italia, posso dire con orgoglio

che grazie al progetto Rezophonic siamo stati in grado di costruire 166 pozzi d'acqua, quindici cisterne e tre scuole. Oltre 30.000 persone, grazie alla musica e al nostro divertimento, avranno garantite riserve idriche per tutta la vita. E ciò mi rende molto felice.

Hai trovato delle difficoltà durante la realizzazione di questo importante progetto?

Le difficoltà ci sono e ci saranno sempre. Che tu sia credente o meno, la storia di Gesù è un esempio significativo di questa cosa: un uomo arrivato sulla Terra solo per compiere il bene, e nonostante questo è finita come tutti sappiamo. Questo dimostra come sia impossibile mettere d'accordo tutti anche quando si fanno cose belle: ormai ho accettato che a volte è naturale non essere compresi nel modo giusto, e che bisogna necessariamente attraversare momenti più delicati e più difficili, altri di più facile gestione. L'unica cosa per cui ho veramente un grande rammarico è di come il progetto Rezophonic sia sistematicamente ignorato dai grandi media: oltre duecentocinquanta artisti del mondo dello spettacolo, dello sport e della comunicazione, una vera e propria "armata", a cui però le prime pagine dei giornali non danno attenzione, preferendo alle persone che costruiscono coloro che distruggono. Stiamo parlando di un progetto unico al mondo, senza precedenti in altre nazioni: solitamente nascono progetti straordinari per eventi straordinari, si incide un singolo e poi ognuno a casa propria. Rezophonic è assolutamente atipico: nel 2016 compirà dieci anni, ha sempre affrontato il problema dell'acqua e lo fa molta fatica a emergere e avere visibilità, perché purtroppo chi compie del bene non è considerato – dal sistema mediatico – abbastanza interessante.

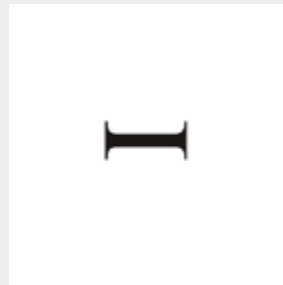
Prima di salutarci, potresti darci delle anticipazioni sui tuoi lavori e sui tuoi progetti nell'immediato futuro?

Ho appena pubblicato un libro sulla batteria e girerò presto l'Italia per promuoverlo, con la speranza di appassionare e di invogliare le nuove generazioni ad avvicinarsi allo strumento e alla musica in generale, al sacrificio e alla dedizione che esse comportano: va bene avere qualcosa da dire e ricercare la formula più veloce per farlo, però lo strumento è una ricchezza incredibile, che va coltivata dedicandogli tempo e passione. Non basta un campionatore o il copia-incolla di musica fatta da altri per essere degli autori e degli artisti: è una forma d'arte che apprezzo, ma la musica è molto altro. Inoltre l'anno prossimo, come già anticipavo prima, Rezophonic compirà dieci anni e ho in mente quattro concerti in tutta Italia (al Nord, al Centro, al Sud e nelle isole) per far sempre di più conoscere ed apprezzare un progetto importante ed unico come questo. Inoltre sto completando il mio primo disco solista firmato Mario Riso, con il quale attraverserò tutti i generi che ho amato, scritto e suonato in trent'anni di carriera.

DIDIE CARA

Primo Tempo

di Gianluca Grasselli



È uscito il 25 settembre il nuovo lavoro di **Didie Cara** intitolato *Primo Tempo* e pubblicato dalla MeatBeat. Artista classe 1980 di Torino, nato tra la musica e il teatro la cui espressività trova spazio creativo nell'utilizzo di loop station e nel genere R'n'B.

Primo Tempo è un album che varia nei suoni e nelle intenzioni e trova centralità nella voce e nella sapiente costruzione di immagini evocate dagli strumenti.

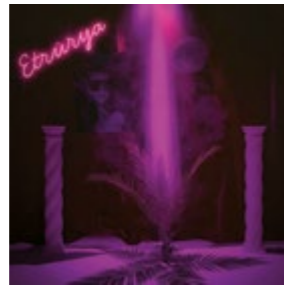
"Antigone e la Luna" è un prologo strumentale elettronico, toccante e sensibile, ispirato alla tragedia di Sofocle de *"L'Antigone"*, richiamo esplicito alla cultura teatrale dell'artista. In *"Tutti i segni di te"* una distesa sonora di voci evoca una dolce atmosfera su cui si staglia il cantato e, sul finale, un tocco di pianoforte vagamente Reznoriano. *"The prince"* è una melodica e ritmata hit in cui la chitarra acustica sventa su un beat elettronico, e insieme all'ottimo cantato in inglese creano un brano ipnotico e ballabile. L'utilizzo della loop station si fa massiccio quanto intelligente in *"Cosae"*. La base richiama la maestra Laurie Anderson e nella sua essenzialità costituisce uno dei brani più interessanti dell'album.

Didie Cara nel suo primo tempo ha scommesso sulla ricercatezza e la cura del suono e della melodia, ma soprattutto sull'utilizzo di un italiano mai scontato per un genere anglofono. Non scommettere su di lui sarebbe una sconfitta in partenza.

LAMUSA

Etrurya

di Francesca Ceccarelli



Suoni e rumori che diventano musica sulle tracce di *Etrurya*, l'album del debutto solista di **Lamusa**, artista viterbese dalle caratteristiche decisamente particolari. Cavalcando un'onda diversa dal mainstream cantautorale in voga in questo momento, questo artista percorre la via, in Italia più insidiosa, del noise e della musica elettronica. Si tratta di un lavoro dalle atmosfere internazionali, quasi fosse stato registrato direttamente in club berlinese, magari negli anni '80: eppure non è così, *Etrurya* è un ottimo prodotto della provincia laziale sotto l'ala sapiente di un'etichetta lungimirante come Bomba Dischi.

I numerosi brani, rigorosamente senza alcuna traccia di testo, lasciano spazio a una drum machine secca e puntuale, a un uso sapiente del synth e del piano elettrico, a richiamare uno xilofono in versione ultra moderna. C'è un'atmosfera che spesso diventa cupa e surreale, tingendosi di mistero e sensazioni ansiogene. Tra i pezzi che spiccano l'orientaleggiante *"My friend Aede"* e la suadente *"Slow disco"*.

Se qualcuno canta la possibilità di "nuotare nell'aria", con Lamusa diventa quasi naturale fluttuare tra onde sonore al limite di due paradossi, la monotonia e l'eccentricità che creano un piacere non scontato di fruire della musica. Ogni passaggio dei brani si insinua nelle orecchie creando mondi paralleli in cui vagare liberamente trascinati dalle proprie fantasie.

PAOLO ZANARDI

Viaggio di ritorno

di Luca Covino



Dopo quattro anni di silenzio, **Paolo Zanardi** torna con un lavoro figlio di sensazioni narrate con comprovata maturità musicale. In *Viaggio di ritorno* – quarto album – **Zanardi** si scopre subito sincero offrendo una descrizione originale delle sue storie. L'aspetto più interessante dell'album è quello di non voler conquistare simpatie, non ne ha bisogno. Pur contenendo ironia, i brani al primo impatto possono sembrare anche autoreferenziali, sussurrati con lo stile di chi la sa troppo lunga, un modo che può infastidire in effetti; ma è proprio questo il punto di forza di *Viaggio di ritorno*: una musica continua e legata dove c'è un artista che racconta le sue storie. Queste non devono piacere a priori ma servire da spunto per comunicare attraverso un'onestà musicale e narrativa. Ecco quindi che l'asprezza messa a servizio del racconto musicale diventa una scrematura del vissuto, una strumento di sensibilità ancorato a uno stile asciutto: l'esperienza di un uomo che si, a modo suo la sa lunga, ma bravo e onesto nel raccontarcela.

Viaggio di ritorno è un bel tornare sulle note del cantautorato di "Case popolari" e dell'eroticismo di "Per i tuoi piedi", tracce che unite alla title-track o a "Un altro inverno" fanno capire che **Zanardi** da mal comune viaggia umano è tornato a casa con il suo mezzo gaudio, conquistando qualcosa di sottile e importante, fra cui questo disco.

LAGS

Pilot

di Eleonora Vasques



Con un ritmo particolarmente incalzante comincia l'ultimo album dei **Lags**. Un "diario di bordo", così come lo definisce la band stessa, un racconto che inizia in bilico tra speranza e disillusione. **Pilot**, questo è il titolo del disco, si presenta come un'opera musicalmente molto omogenea, ma al contempo con parecchie sfumature. Molte scelte richiamano ai primi "punkettoni" degli anni sessanta, come ad esempio i Clash o i Sex Pistols, se non anche a un metal non molto marcato.

Verso la metà i toni si fanno più aggressivi, aumentando di intensità: emblematiche sono le voci del cantante e dei cori che spesso arrivano ad alte tonalità, che quasi urlando offrono a chi lo ascolta una sensazione di liberazione. Dunque rapidità e freschezza, questo troviamo verso la metà dell'album, anche se le tracce si concludono sempre con un sensazione di smarrimento. Ma è verso la fine, dal brano *"The Stream"*, che il senso dell'album assume un carattere più malinconico, quasi nostalgico.

Gli ultimi due brani sembrano quasi in contrapposizione: *"Behind the clouds"* pare allentare la spinta iniziale ancora di più rispetto a *"The Stream"*, ed è come se quest'ultimo riflettesse sul lavoro appena eseguito. Invece poi, come sorpresa finale, in *"Dreaming Babylon"* la ritmica sostenuta riprende come nella prima canzone *"A push and a rush"*, assumendo dunque un carattere rapido ed energetico.

FISH TACO

Fish Taco

di Eleonora Vasques e Matteo Rotondi



L'esordio discografico dei **Fish Taco** è un concentrato di esplosività sia strumentale che vocale. Chitarre violente e incisive come nella migliore tradizione stoner, e testi gridati in italiano, che ben si fondono col resto. Se si vuole utilizzare una traccia del disco come sveglia insomma, non c'è il rischio di rimanere nel letto.

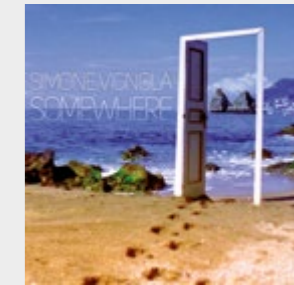
I quattro brani si richiamano per stile e contenuti, col risultato di un approccio coerente e compatto. Si parte con *"Il miglior me stesso"*, vero e proprio inno al non lasciarsi contaminare dalla bruttezza che ci circonda nel quotidiano, cercando di elevarsi virtuosamente. Si prosegue con "Il pelo del bisonte", pezzo massiccio come l'andamento dell'animale chiamato in causa, lento ma inarrestabile.

Absolutamente degno di nota poi, il brano *"La chiave"*, episodio dal sapore malinconico, con un finale travolgente che sfuma in un lunghissimo fade out. Giusto un attimo di respiro, prima di tornare a picchiare con *"Montecristo"*, molto promettente dal vivo; riffone piacevolmente dissonante e ritmo che incalza, per un finale che lascia il segno. Le liriche sviscerano la propria visione delle cose ponendo degli interrogativi che non sempre trovano risposta: "Tu cosa porti addosso di irrinunciabile, di cui non puoi fare a meno per proseguire?". Sta all'ascoltatore guardarsi dentro e cavare fuori le risposte, possibilmente lasciandosi travolgere dai decibel.

SIMONE VIGNOLA

Somewhere

di Guido De Beden (Radio Tweet Italia)



Le sonorità elettroniche di questo Lp ti fanno entrare subito nel riff di **Simone Vignola**, dieci brani groove pop, che in alcuni momenti sembrano tuffarsi con nostalgia tra gli ultimi anni '80 e i primi '90 adattandosi perfettamente allo stile moderno. La maestria di Simone è quella di non "attaccare suoni" alla voce come spesso succede in produzioni elettroniche, ma riesce ad integrare tutto con i giusti effetti in modo tale che il risultato del mastering sia un'opera d'arte completa, un vero e proprio concept che fa viaggiare i sogni.

Somewhere è la perfetta colonna sonora per la movida e gli aperitivi mondani ma nello stesso tempo riesce a far volare la fantasia nella completa solitudine, come quando si è immersi tra i cuscini nel proprio salotto.

L'artista afferma: "In sé, lo spazio non ha forma. Lo spazio è qualcosa di effimero, inconsistente". Partendo da ciò riesce ad esprimere il concetto di "ovunque", *"Somewhere"*, dove non vi è una definizione vera e propria di spazio.

Il disco è stato interamente composto, scritto e suonato da **Simone Vignola**, un artista completo che si mette in gioco con la sua voce, le tastiere, la chitarra, il basso e le tastiere confermandosi uno dei migliori rappresentanti italiani del groove pop.

EXITWELL

ABBONAMENTI RIVISTA

Abbonati a **ExitWell Magazine** e ricevi comodamente a casa tua l'**unica rivista cartacea e gratuita** interamente dedicata alla **musica indipendente!**



PER RICHIEDERE IL TUO ABBONAMENTO ANNUALE*

Scrivi a servizi@exitwell.com oppure dal nostro sito www.exitwell.com.

*uscita bimestrale per un totale di **5 numeri** annui



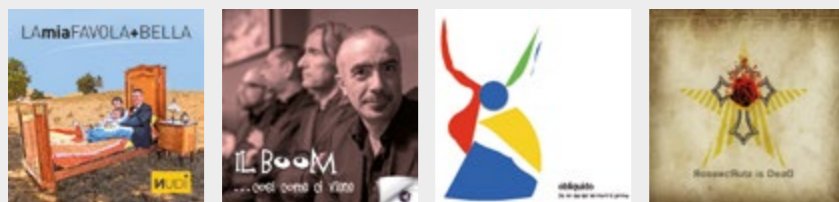
EXITWELL.
per chi la **MUSICA** la FA, la **ASCOLTA**, la **VIVE**.



TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

A cura di Paolo Tocco (Protosound)



POP

Un pop italiano delle più scolastiche soluzioni, dove la voce narra ingenua prese di posizioni umane, sociali, emotive e intrighi di semplice amore. Semplice è la parola chiave per **NUDI**. Semplice ma maturo, non banale ma anzi, consapevole di adottare un linguaggio-musica che in Italia è ormai affollato in modo quasi indecente. Il nuovo disco di **NUDI** scivola via senza troppi origami preziosi e cerca la soluzione vincente in una leggerezza finto rock da bel canto di tradizione lunga decenni. Anche in video il filone romantico e antico e italico non lascia spazio a sorprendenti novità. Il famigerato playback stile anni '80 e poi la serenità e la luce negli occhi di un artista che non vende altro che se stesso. E per questo non gli leviamo meriti bensì lo premiamo.

JAZZ - SWING - CANZONE D'AUTORE

Infiliamo il primo vicolo sulla 19esima, angolo con la Broadway. Il Jazz Club è proprio lì a due passi. Italiani vissuti e di gran carriera: **Eugenio Ciuccetti** e **Raffaele Rinciari**. E poi un manipolo di bei suoni e suonatori per dar vita a **Il Boom**, un progetto nato con passione che con voracità indecente ha consumato e dato forma ad un esordio nato forse in meno di 10 giorni. E non ne paga il prezzo la qualità. Un gran disco che si veste di jazz (che poi "Jazz Club" è il primo video estratto), si veste di fumose conversazioni, di liquori invecchiati di anni, di swing classico e tanta altra parte di storia che non vi sveliamo adesso. Belle sensazioni di mondo parallelo. **Il Boom** indovina. Peccato la loro italianità.

CANZONE D'AUTORE - ELETTRONICA

Domenico Toscanini siede sulla poltrona di comando e sforna l'idea vincente. In collaborazione con Accademia Del Suono nasce così il progetto **Obliquido** che fa il suo esordio con un disco dal titolo "**Se mi dai del lei morirò prima**". **Obliquido** è follia, fantasia, eterno equilibrio di ingredienti e culture apparentemente lontane tra loro, suoni e atmosfere e testi e matrici di jazz su cui si adagia visionarie e preziose sensazioni di pop ed elettronica. Difficile da classificare, difficile da raccontare con parole chiave e fulcro, di concetti come di suoni. Forse: contaminazione di un'idea. Ecco la parola chiave. Ecco gli **Obliquido**.

TRIP ROCK

Il pop visionario si fa notturno e abbandona scenari di acustica elettronica per infilarsi in rock epico di sacrifici umani, ritualità e psichedeliche perversioni. L'ultimo lavoro dei **Misfatto** si intitola **Rosacruz is dead** e chiude la trilogia di Rosacroce, notti a Lisbona come fosse l'ultimo dei mondi conosciuti e poi ancora ci porta in quel trip rock che non lascia spazio a troppe vie di fuga. Non una goccia di Sole ma grazia ed energia nella splendida voce di Melody Castellari che ormai diventa una di loro. E non censuriamo le aspettative tantomeno lasciamo che ci inganni un inglese forse troppo scolastico. I **Misfatto** di Gabriele Finotti lo sanno e non se lo fanno ripetere altre volte. Finalmente il trip rock che volevano da tempo.

DIANA WINTER

Tender hearted

di Luca Secondino



Tender Hearted è il nuovo album di Diana Winter realizzato con Beta Produzioni. A diversi anni dall'esordio **Escapizm** (2007), un nuovo lavoro composto da dieci tracce inedite che mostrano la versatilità compositiva e interpretativa della cantautrice toscana.

Anticipato dall'efficace singolo "**A better me**" - imperdibile la versione unplugged! - il disco ha un'ampia varietà di suoni tra cui spiccano quelli acustici. Il tutto rispecchia l'approccio intimo di Diana Winter alla sua musica potente anche soltanto con la chitarra, che sa suonare benissimo. Il risultato è caldamente coinvolgente: penso alla ballata conclusiva "**April Lane**", ma anche ai brani con un arrangiamento più massiccio, come il funk "**My Name**" o i rock "**Why did you?**" e "**You want it**", che caricano l'ascoltatore fino all'irresistibile "**Killer**", riferimento velato a certa produzione di Blondie.

Non mancano momenti intensi con il particolare soul di "**Show me what you've got**" e "**Heavy on my heart**", che è forse il brano migliore del disco, o ancora con la potente "**Don't want you around**", o con "**Get out of my head**" che vanta un certo piglio critico. Si tratta di un album completo, completamente in lingua inglese, concepito per una fruizione e un pubblico qualitativamente superiori alla media. È un secondo disco maturo e pieno di sicurezza artistica, dove si sente l'amore per la musica senza doppi fini.

LIVIA FERRI

A path made by walking

di Francesca Ceccarelli



Ha le idee ben chiare **Livia Ferri**, 29 anni, che al suo secondo album mostra una certa maturità artistica. *A path made by walking*, interamente in inglese come si intuisce dal titolo, rappresenta appunto l'arrivo in una nuova fase della vita, dopo momenti bui e difficili. Questo lavoro è la narrazione di una rinascita dunque, dopo aver seguito passo dopo passo un destino a noi sconosciuto. Questi i temi introspettivi e molto personali che la Ferri canta con la sua voce piena e cruda, accompagnata per lo più da una chitarra acustica con la quale sembra quasi duettare.

Si tratta di brani in bilico tra indie, folk e rock che calcano molto lo stile delle grandi cantanti americane folk come Joni Mitchell o Sheryl Crow. Anche la copertina, elegante e dai tratti essenziali, richiama le caratteristiche della Ferri: melodica, incisiva e senza inutili virtuosismi. I brani che risaltano di più all'orecchio sono "**Patterns**", "**Hound dog**" e soprattutto "**A good day to die**": sono questi i tre che racchiudono le diverse sfaccettature del lavoro. Il predominio di accordi spesso stridenti crea la giusta coesione interna ai brani, che nell'insieme si mostrano omogenei e necessari per arrivare con un ascolto completo al vero cuore del messaggio da lanciare: ognuno è libero e capace di raggiungere i propri obiettivi, sempre che metta in conto di affrontare difficoltà e paure.

LILIES ON MARS

AGO

di Giovanni Romano



Le **Lilies on Mars** le avevamo conosciute tra la collaborazione con Battiato e un girovagare fruttuoso in giro per il mondo. Ora nuovi orizzonti, nuova etichetta (Lady Sometimes Records) e nuovo disco.

Quel che emerge rispetto al precedente **Dot to Dot** è il mescolare l'aspetto più dream pop à la Beach House con un sound ancor più filosynth che strizza l'occhio a due/tre decenni fa. Intendiamo: chitarre, riverberi e voci suadenti non mancano. Rimangono caratteristiche preminenti gli elegiaci rimandi ai Cocteau Twins e compagnia, ma entrano in scena anche degli aspetti più dance floor, tra suggestioni a tratti Brian Eno e a tratti Air. Paradigmatico è il singolo "**Dancing Star**" che pare ricordare la "**Sexy Boy**" del duo francese.

La traccia di apertura, "**Stealing**", è il pezzo di ideale tramite tra il vecchio lavoro e **AGO** con le sue distese oniriche e le voci sussurrate. Infatti le sovrapposizioni vocali effettate e i giochi di armonizzazione delle due Lilies risaltano nell'intera produzione, trasmettendo sensazioni di purezza e innocenza ("**From the earth to above**", "**Sympatizhe**") alternate a soluzioni vagamente orientaleggianti ("**Midnight Fall**"). La perla del disco però è "**Rachel walks by the sea**", sorretta per tutta la canzone da un forte basso synth che si va a perdere nella coda dei vari effetti sfumati.

Un disco da esportare, tassativamente, in tutti i suoi (chiari) colori.

I MINISTRI

Cultura generale

di Francesco Bommartini



Balla quello che c'è è un invito saggio, specie di questi tempi. Ma dopo un (recente) passato glorioso, questo album de **I Ministri** farà storcere il naso a più di qualcuno. Il trio milanese è partito a spron battuto con due dischi energici ed intelligenti (**I Soldi sono finiti** e **Tempi bui**) ma, come accade a tante rock band, la spinta è diventata meno credibile con il passare degli anni, anche se il bel **Per un futuro migliore** aveva dato un calcio nel sedere all'artefazione di **Fuori**. Le scelte fatte per **Cultura generale** sono coraggiose ma, lo dico a malincuore, poco riuscite. L'idea della presa diretta è romantica, ma toglie stratificazioni al suono. Mancano totalmente tastiere e tutti quei *fill* che avevano fatto la fortuna di **Tempi bui** e appesantito alcuni pezzi successivi (Tutta roba nostra).

La produzione del guru Gordon Raphael ("Is this it" degli Strokes è sua creatura) è bella solo sulla carta: batteria lontana, distorsioni poco convincenti, basso e soprattutto voci troppo presenti. Intendiamo: alcuni pezzi sono belli. Tra questi "**Cronometrare la polvere**", "**Estate povera**", "**Idioti**". I fan poi potranno ritrovare le peculiarità de **I Ministri**, la rassicurante presenza di tutti i membri originari. Ma ci sono anche canzoni più brutte del solito, come "**Macchine sportive**" e lo stacco sussurrato della titletrack. L'abbassamento volumetrico c'è, ma pure qualche urlo. Peccato per i testi, meno ficcanti del solito. **I Ministri** stanno cambiando.

LIBRI IN TOUR



SENZA APPARTENERE A NIENTE MAI

di Federico Guglielmi // VoloLibero Edizioni

Un libro su uno degli artisti più importanti dell'ultimo trentennio scritto da uno dei più rilevanti critici musicali italiani. La prima parte dell'opera è dedicata al racconto, in ordine cronologico, della carriera degli Afterhours. Anche attraverso le parole di Manuel Agnelli, **Guglielmi** narra gli inizi difficili, in cui il leader di una delle formazioni italice più criticate e osannate ha stentato, scegliendo una strada impervia, lungo la quale l'hanno aiutato amici offrendogli cene altrimenti impossibili. L'ex penna del Mucchio e attuale di Blow Up mette al servizio del lettore la sua prossimità con Agnelli, in-

tervistato svariate volte negli ultimi 17 anni. Lo fa pubblicando, nella seconda parte del volume, alcune chiacchierate con il leader degli Afterhours, delineandone così anche i cambiamenti e sottolineandone la decisione. Agnelli non è persona con peli sulla lingua, approccio che gli ha creato più di qualche grattacapo nell'ambiente indipendente. Ma proprio l'onestà intellettuale, unita alla capacità compositiva e alla sua voce vagamente lamentosa, ne hanno fatto il protagonista di un libro che non deluderà chi ne ama le gesta ma pure chi non conosce il suo percorso.



LENNY KRAVITZ - GOD IS LOVE

di Davide Caprelli // VoloLibero Edizioni

Chitarrista talentuoso, polistrumentista e icona sexy dalla voce calda: tutto questo è **Lenny Kravitz**. Ma, leggendo il libro dell'appassionato **Caprelli**, si scopre di più. Ad esempio la sua decisione nel non firmare subito uno dei contratti che gli furono proposti per l'esordio, in favore di una strada più difficile ma congeniale alle sue idee musicali. Così come fuorisciono le dinamiche relazionali con la prima moglie, l'attrice Lisa Bonet, la selezione della batterista che attualmente suona ancora con lui, i numerosi concerti suonati. E poi la sofferentissima morte della madre, scintilla da cui è nato "5".

la forza del libro è che stimola la voglia di conoscere meglio questo artista. La debolezza è forse l'impaginazione, non troppo raffinata ancorché chiara. Belle le fotografie. Probabilmente questo è uno dei libri meno di nicchia pubblicati da VoloLibero, ma se la qualità è questa ben vengano altri scritti su artisti mainstream.

Francesco Bommartini

SIMONE AVINCOLA

KM28

di Valentina Mariani



Ci auguriamo tutti che a **Simone Avincola** non tocchi "l'effetto Alex Britti": quello che fa dire "ma in realtà è un grande musicista" nonostante si sia piegato a dire di voler stare tutto il giorno in una vasca. Il rischio è alto visto il potenziale "radio 105-fagocitabile" del brano "#famosenserfie", satira pop contro uno dei mali più grandi del nostro tempo. Ma giudicare il cantautore in base a ciò sarebbe un errore di valutazione imperdonabile. Il suo nuovo disco, il terzo, è una bella collezione di storie raccontate con ironia, entusiasmo e il cuore di chi ce la sta mettendo tutta: c'è la parabola del malandrino romano che promette una fuga che mai avverrà ("Er fuggitivo"), il romanticismo rotto della bellissima "Come er Sole quando piove" o la strampalata attesa di "KM28". I riferimenti sono evidenti: siamo ai cantautori romani, al country-folk di De Gregori ("E se domani"), a Stefano Rosso (a cui Simone ha dedicato un documentario "Stefano Rosso - L'ultimo romano") e forse un po' anche a Nando Moriconi. L'animo di Roma, centro dell'universo di Avincola, si manifesta soprattutto nei moti di spirito inattesi che concludono spesso i brani e che ti strappano un sorriso anche quando non vorresti, esattamente come accade per strada. Perché è in nome di quel sorriso che dimentichiamo e perdoniamo il traffico, la sporcizia, la corruzione e brani come "#famosenserfie".

ERIO

Für El

di Luca Covino



Volendo articolare una domanda, verrebbe fuori un quesito tipo: "è pronto il panorama musicale italiano a un disco come Für El?". La risposta: "Non è dato saperlo". Per ascoltare questo disco non importa sapere cosa sia o sarà **Erio Franovich**, alias **Erio**; non serve conoscere le bio sparse sul web o gli anni toscani passati come giovane cantante creativo con la passione per la classica e la penna facile. Per provare a capire **Erio** bisogna ascoltare questo sottile lavoro, la commistione fra primordiale e elettronico, fregarsene definitivamente delle doti e isolarsi nei suoni della - sua - musica. In pochi vantano una delicatezza timbrica come lui e non sorprende che Paolo Baldini - al lavoro con Tre Allegri Ragazzi Morti - abbia preso **Erio** nel suo dream-team alternativo.

Für El - sotto La Tempesta Dischi - posa un velo di raffinatezza e brani come "Torch song" o "We've been running" ne sono l'esempio. E poi chi è questa "El"? Dal titolo in preposizione tedesca alla traccia "El's Book" questa coppia di lettere riecheggia come Elisa per Beethoven. Influenza? Insomma c'è anche il mistero narrativo. **Erio**, al di là degli estetismi, si lascia scoprire senza autoreferenzialità: unisce le sue storie alla componente umana. Ogni brano è legato dal tentativo appassionato di trovare questa parte, non attraverso verità assunte, ma offrendo un ingresso di naturale armonia musicale, la sua.

THE RAUNCHIES

Falk

di Matteo Rotondi



Una band di origine lucana, trapiantata a Roma, e dal sapore tutto internazionale. I **The Raunchies** si presentano così, con un Ep di sei tracce dal titolo **Falk**, e un'attitudine sfacciata e festosa, che ti rapisce dal primo ascolto.

Si parte subito forte con "Little B", batteria che sobbalza e chitarra sbarazzina, un'atmosfera che richiama echi musicalmente lontani ma con una freschezza assolutamente godibile. Prosegue il discorso "22", orecchiabile brano dai ritmi coinvolgenti, colonna sonora perfetta per un viaggio in macchina ad alta velocità.

Il vero singolare sfascia-radio di quest'opera è "Hogskins", riff di chitarra graffiante e melodia di voce di quelle incisive che una volta che si piantano in testa non le sradichi più. Ma il resto non è poi così da meno. Si prosegue con "The day we shot each other", che inizia con la batteria ma si colora presto di reiterati accordi sognanti, che a loro volta introducono la chitarra acustica. Tanto per dimostrare che se il piede si sposta dall'acceleratore al freno, i giri restano comunque alti. Con "You make me sweat" torna il rock and roll più puro e goliardico, trasportando col sorriso al pezzo di chiusura "The monkey on my back". I ragazzi ci regalano un Ep che forse non brillerà per originalità, ma che sa bene come farci battere i piedi e muovere la testa. E scusate se è poco.



// WHITE THUNDER //

Incontriamo i vincitori dell'edizione 2015 del contest Maxi Factor: i White Thunder

È sempre bello sorprendersi ascoltando musica, ancora più bello quando a sorprenderti sono ragazzi che vanno dai tredici ai diciotto anni, come quelli che partecipano a Maxi Factor. Maxi Factor è un contest atipico, dedicato a band e artisti provenienti dalle scuole superiori, che si caratterizza per una forte attitudine alla formazione, attraverso i consigli costruttivi di una giuria selezionata e qualificata. Un modo per questi ragazzi di crescere prima che competere.

L'edizione 2015 è stata vinta da una interessantissima band metal, i **White Thunder**, che hanno avuto la meglio, in una finale stracolma di pubblico, sui **Seagulls** (secondi) e i **Fear of Apathy** (terzi).

Di contest in Italia ce ne sono un'infinità, Maxi Factor è l'unico però che pone l'accento sulla crescita delle band in gara, con una giuria che offre i propri consigli, prima che giudicare. Raccontateci brevemente la vostra esperienza, quanto è stato importante per la vostra crescita musicale e personale?

Noi abbiamo partecipato alle ultime due edizioni di Maxi Factor: quella del 2014 (durante la quale siamo arrivati in semifinale) e quella di quest'anno. Tutte e due le edizioni si sono dimostrate come delle occasioni per crescere come band, grazie alle esperienze live, ai consigli della giuria e al fatto di essere stati sempre motivati a dare il più possibile e a migliorare il più possibile. Inoltre è stato anche bellissimo avere finalmente a che

fare con persone nella nostra stessa situazione, liceali che hanno in comune la passione per la musica, poiché praticamente ogni altro contest è aperto ad ogni età, e questo porta ad avere magari delle band più "avanzate" rispetto ad altre, band con più esperienza. Al Maxi Factor invece eravamo tutti sulla stessa barca, e questo ha anche diminuito la tensione, in parte.

Nella vostra musica si ritrovano stilemi propri di un Metal vecchio stile, ma non avete iniziato da molto a scrivere brani originali. Pensate di evolvere il vostro sound, pur tenendo le radici nelle vostre influenze, oppure manterrete uno stretto legame con esse?

Confermiamo quello che hai detto te: noi siamo molto legati al Metal vecchio stile e ormai sono quasi due anni che componiamo inediti. Comunque quello è ormai un genere lontano dalla musica che ascoltiamo in questi ultimi tempi. Abbiamo iniziato tutti ad appassionarci del Progressive Metal e Progressive Rock, di band come Dream Theater, Opeth, Meshuggah, Leprous e moltissime altre, senza contare quelle più vecchie. Quindi stiamo cercando di incorporare nella musica che facciamo più elementi progressivi per fare qualcosa che possa suonare fresco e nuovo e per non ripeterci mai, anche se ovviamente si sta dimostrando molto difficile. Comunque rimarremo sempre fedeli alle nostre radici, ma cercando di trarne solo il necessario.

Avete raggiunto un risultato che vi garantisce dei premi che possono considerarsi un punto di partenza: suonare al Mei (il più importante meeting di musica indipendente d'Italia), la registra-

zione di un singolo con un'etichetta discografica, un videoclip. State per muovere i primi passi "professionali" nel mondo della musica, come la state vivendo?

Certamente siamo tutti contentissimi, non poteva capitarci di meglio, e la cosa è vissuta con molta serenità: si tratta come hai detto di un punto di partenza che ci aiuterà ad andare avanti quindi rimaniamo tutti con i piedi a terra, dato che sono ancora i primi passi che facciamo nell'industria musicale. Ciò non toglie una gioia immensa, non sono opportunità che ti capitano tutti i giorni.

L'ambiente musicale è un mondo complicato, dove la competizione è tanta ed il pubblico si riduce a vista d'occhio. Voi che siete i musicisti della prossima generazione, come vedete il futuro vostro e della musica italiana?

È difficile a dirsi, visto che in verità noi apparteniamo ad una categoria di musica che in Italia non è mai stata "dominante", come magari in altri paesi. Eppure stiamo vedendo come anche in Italia nell'Underground stiano aumentando le band rock e metal, che come noi cercano solo di emergere e farsi notare. Per come siamo messi ora, l'ideale sarebbe quello di trasferirci all'estero dove è più facile farsi notare come band Metal, ma chissà cosa ci riserva il futuro. Magari in Italia si formerà un'ondata di band che fanno un genere simile al nostro e che vengono apprezzate così, mettendo un po' da parte la musica "tradizionale" del nostro paese, ma come ho detto è tutto da vedere. Per ora vediamo di farci le ossa su tutti i palchi possibili e di crescere sia come band che come persone.

PROMOBAND

A CURA DI MATTEO ROTONDI

IL BRANCO // DAGOMAGO



Per i nuovi lettori appena arrivati sulle nostre pagine, o per i più distratti, questa è Promoband, rubrica che volta per volta vi segnala due realtà promettenti e scalpitanti del sottosuolo musicale indipendente. Quattro brani, come quattro sono i mesi di vita di questo duo romano, nato tra i banchi dell'università come nelle più classiche storie d'amore. **Nicola Pressi** e **Francesco Gambini**, rispettivamente melodie e parole, formano così **Il Branco**, che a novembre rilascerà il primo Ep omonimo. Si par-

te con "Per sciogliere i nodi", brano dal sapore accattivante. La voce graffia, i testi regalano visioni di quotidianità resa poetica da una dolce immaginazione un po' naïf. Musicalmente, scarni ma efficaci arrangiamenti acustici che si colorano di synth e pad. Chiude il quartetto "Il Teorema di Neanderthal", chitarra acustica lanciata libera e voce incisiva. "Il futuro è un tentativo, è un'intuizione da uomo primitivo". A noi questo tentativo è piaciuto. Ci spostiamo nel nord Italia, più precisa-

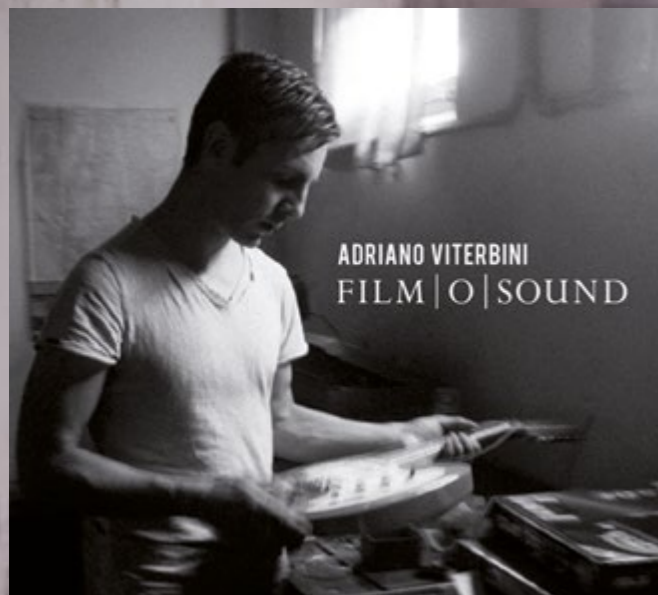
mente dalle parti di Torino, per accogliere i **Dagomago**. Band attiva dal 2013, sta per rilasciare quest'inverno un nuovo singolo dal titolo "Grande apocalisse", in collaborazione tra Vina Records e 29R. Non male il curriculum di questi ragazzi, che hanno collezionato in breve tempo una sfilza di riconoscimenti tra cui la recentissima vittoria del **Best Arezzo Wave Band 2015**. Uno spiccato talento, tradotto in musica con testi freschi e un coinvolgente indie-pop dal sapore tropicale.

IN COPERTINA

ADRIANO VITERBINI

IL GIRO DEL MONDO SU UNA SEI CORDE

A cura di Riccardo De Stefano
Foto a cura di Danilo D'Auria



ADRIANO VITERBINI FILM O SOUND

Film o sound è il tuo secondo disco solista, a fianco della tua avventura con Cesare Petulicchio nei BSBE. Come pensi che cambi il modo di scrivere e pensare musica dentro e fuori la band?

Un disco nasce perché deve nascere. Posso essere ovunque, in casa, nel backstage di un concerto o in viaggio. Sul treno è uno dei momenti preferiti, perché ci si può sentire sospesi dalla vita qualche ora. Annoto sul telefono dei frammenti di musica, mentre su un quaderno tutto bianco mi dedico alle parole, dalle quali poi (se si è molto fortunati) nascono piccole intuizioni, piccole idee. D'inverno, quando è già tutto buio e non mi va di andare da nessuna parte, riprendo tutto e come nel caso di **Film o sound** mi viene voglia di lavorarci e sviluppare qualcosa, studiare, anche solo perché mi fa stare bene. È un lavoro minuzioso, a volte molto noioso, perché ci si può trovare persi e insicuri, a volte esaltante, quando ti ritrovi a domandarti se davvero l'hai suonato tu quel brano. Adoro il mio strumento, la chitarra, sono un appassionato. Dedico molto tempo a ciò che mi emoziona, che sento vicino o che vorrei suonare con naturalezza.

Parlaci del "Filmosound": come l'hai scoperto e in che modo pensi abbia favorito il tuo processo creativo?

Il Filmosound è un proiettore degli anni '50, il primo portatile, con sezione audio incorporata, comodo per le aule universitarie o convegni,



dotato di uno speaker monitor piccolo e di una cassa aggiuntiva. Negli ultimi anni ho visto sul web parecchie discussioni sulle qualità notevoli della sezione audio, e in molti hanno ottimizzato il proiettore ad amplificatore. Così io e mio padre, grande esperto di elettronica e valvole, abbiamo cominciato a lavorare su uno di questi apparecchi cercando però di modificare e ottimizzare il suono per le mie esigenze. È stato un bel modo per condividere passione, idee e armonia familiare. Sfogliando i vecchi manuali del proiettore ho notato come tutte le font e le immagini fossero ben coordinate ed estremamente evocative; tutto ciò ha alimentato la mia curiosità verso questo immaginario lontano. Inoltre ho potuto sperimentare nuove sonorità, adattare nuovi pickup alla mia chitarra, fare esperimenti. Trovo tutto ciò molto affascinante, e romantico.

Come mai a differenza dei lavori con i BSBE scegli di realizzare dischi (perlopiù) strumentali?

Registro la musica che mi piacerebbe ascoltare. **Film o sound** e **Goldfoil** sono morbidi da sentire, non vogliono essere pretenziosi o invadenti, quando raggiungo questo risultato sono davvero contento. La mia voce avrà spazio in altre registrazioni. Con i BSBE suoniamo forte e tanto, è un'altra parte di me che si sprigiona in quella condizione: due strumenti, tanto spazio da riempire, occhi chiusi e fiumi di groove. Con i Bud c'è il canto perché mi è venuto naturale cantare sulle jam che improvvisavamo in sala nel 2007 e faccio così anche oggi quando abbiamo delle idee nuove. Adoro le registrazioni di **Santo & Johnny** e cerco di ricreare un'emozione simile fatta da me, da lasciare al mondo come testimonianza della mia esistenza, del mio animo. L'idea di lasciare tutto in quattro pareti di una casa mi mette paura, se si ha qualcosa da "dire", è dovere farlo, nel modo più interessante possibile.

Goldfoil mostrava un Adriano intimo, con la sua chitarra e il suo spazio descritto dai riverberi. Sebbene anche in questo disco ci siano alcune canzoni sulla stessa onda emotiva ("Nemi", "Mondo Slack key" ad esempio), l'album è orientato verso una ricchezza e complessità sonora. Cosa hai portato da **Goldfoil** e cosa hai trovato in **Film o sound**?

Goldfoil è il mio primo lavoro in solo, dove mi sono affacciato al mondo in modo diverso, come se parlassi ad un amico vero, vestito semplice e sottovoce, senza il bisogno di tanto volume per esprimere un'emozione. **Film o sound** è la sua evoluzione, dove però ho sentito forte il dovere di sognare, come il libro di uno scrittore che narra con dettagli minuziosi luoghi in cui non è mai fisicamente stato. Di **Goldfoil** rimane la voglia di immediatezza, di suonare musica non solo per se stessi ma anche per chi vuole ascoltare: ho cercato di far evolvere il suono per dare all'ascoltatore il piacere di "sentire", senza per forza costringerlo a "capire".

In questo senso, la musica permette di viaggiare stando a casa propria. Nel disco precedente avevi cercato ed esplorato tanto il continente americano, che torna coi suoi orizzonti sonori anche in questo disco. Che America descrivi e cerchi nelle tue composizioni? Che America hai conosciuto e riconosciuto nei tuoi tour transatlantici?

Avete mai visto il film "Pleasantville"? Ecco in **Film o sound** è quella l'America che ho voluto descrivere, quella sognata e idealizzata nell'immaginario degli anni '50. Girando in tour negli Stati Uniti ho suonato in tantissimi posti diversi, Memphis, Nashville, Asheville, Chapel Hill, NYC, Boston, Washington, Houston, Seattle, Clarksdale... Ho suonato in posti molto umili, caldi e sperduti, in luoghi molto sofisticati e in lussuosi edifici di fianco a Central Park, in club punk hardco-

re, in università, nei juke joint, in venue importanti, tanti volti diversi della stessa America. Ogni città ovviamente è differente, ma il rispetto per la musica è lo stesso, come fosse una cosa sacra.

Ma c'è anche molto del resto del mondo tra le tracce: Africa, Sud America, Asia. Quali pensi che siano i luoghi simbolo che ritrovi all'interno del tuo lavoro?

Non sono mai stato in Africa, ma adoro la musica africana e avendo avuto la fortuna di suonare spesso con Bombino ho potuto ascoltare tante storie e fantasticare su quei orizzonti, sul deserto, sull'essere completamente da soli. Ramon ed il suono della sua tromba poi riescono a portarti in posti assolati, polverosi, senza autostrade, la sua meravigliosa Cuba. Poi ci sono tanti luoghi che ho nel cuore, come il mio paesino Castel Gandolfo, il laboratorio di mio padre e le sue intuizioni speciali. Sono tutti elementi che ho fermato in questo disco.

Nell'album sono presenti tantissimi ospiti: tra questi Alberto Ferrari dei Verdena, alla voce nell'unico brano cantato, "Bring it on home" di Sam Cooke. Come mai la scelta è caduta su di lui e cosa ti ha spinto a realizzare questo unico brano con vocals?

Ho sempre sognato di poter lavorare con Alberto, la sua voce è superiore alla stragrande maggioranza dei cantanti italiani, ed il suo talento è smisurato. Alberto è il cantante della più internazionale tra le band in Italia, e la sua competenza in materia di suono è sopraffina. Avevo lavorato a diverse versioni strumentali del brano, ma non ne ero mai soddisfatto, quindi ho considerato l'ipotesi di una "supervoce" ed ho immediatamente pensato a lui. Il brano è molto semplice - una chitarra, una voce e due percussioni suonate da me - e sono molto felice del solo di chitarra, ottenuto alzando il volume a 10 di un piccolo ampli e usando un delay stereo. Alberto è la voce che sognavo per reinterpretare il pezzo di Sam Cooke: è piena di talento, con un timbro così speciale e perfettamente contemporaneo. Non volevo la classica voce che emulasse o copiasse l'originale; zero pose, ma solo sostanza. Quando ho ascoltato le tracce vocali mi sono emozionato.

Oltre Alberto, le guest star sono tante e con tante altre diverse "voci": Bombino, Fabio Rondanini, Stefano Tavernese, Enzo Pietropaoli, Jose Ramon Caraballo Armas. Chitarre, trombe, violini, contrabbassi. Come sono nate queste collaborazioni e come ti sei orientato per inserirli nelle tue composizioni?

Negli ultimi tre anni ho suonato tantissimo e con tanti musicisti diversi: con Fabio Rondanini ci siamo avvicinati grazie alla passione comune verso la musica africana; sono stato in Tour con Fabi Silvestri Gazzè e la band suonando così con dei musicisti speciali: con Ramon e Piero Monterisi è nata l'idea di vederci e suonare musica cubana. Quando tre anni fa vivevo nel quartiere Testaccio a Roma, passeggiando, ho incontrato Enzo Pietropaoli e abbiamo cominciato a suonare un misto di blues e jazz: non avevo mai suonato jazz ma con Enzo e il suo suono, la sua sapienza, e l'esperienza dei suoi concerti con Chet Baker ho davvero sognato. Con Bombino lo stesso: era in Italia a promuovere **Nomad**, il disco prodotto da Dan Auerbach dei Black Keys, ho sostituito il suo chitarrista che aveva avuto dei problemi ed è nata un'amizizia, spinta dalla volontà di continuare a suonare insieme. Mi piace lavorare con le persone con cui sto bene e che stimo, trovo sempre molto da imparare e condividere. Potrei sviluppare (e credo che lo farò) un disco con ognuno di loro, sottolineando le caratteristiche dei mondi che si creano tra le nostre interazioni. Per ogni brano mi è venuto naturale pensare a chi potesse essere l'ospite, ad esempio su **"Tunga Magni"**, Enzo Pietropaoli era perfetto per la sua soffice ritmicità, piena di note giuste. In **"Bakelite"**, Stefano Tavernese ha dato tanto e gliene sono grato, è stato un momento emozionante. Senza scordare Marco Fasolo, nel ruolo di produttore del disco, con la sua professionalità e la sua psichedelica magia.

Un grande peso nell'economia del disco lo ha avuto la figura di Ry Cooder. In che modo la sua ricerca musicale ti ha influenzato? Cosa ti spinge a condividere con lui l'amore per il blues?

I dischi di Ry Cooder sono un ottimo mix tra arte e cultura. Cooder è curioso e non si ferma all'apparenza, alla moda del momento, va ben più a fondo e sente il suo cuore, questo è l'esempio che seguo. Quando tutti vanno da una parte, ho sempre la forte sensazione che io debba prendere altre strade, quasi come un dovere nei confronti della musica. È un buon esercizio per lo spirito e per la mente. In più rischia di portarti in luoghi isolati ma profondi, quello che serve per capire meglio chi voler essere. Il blues è ciò che mi ha subito attratto della musica di Cooder, e con il blues mi sento meglio, nutre l'anima e mi fa sentire libero e fuori dal tempo. Una musica semplice ed immediata, che può essere suonata da tutti, con cui poter condividere ed esprimere quello che a parole a volte sembra così difficile. La chitarra è uno strumento immediato, sotto le dita ci sono le corde, basta premere e si ottengono suoni, basta tirarle e si ottengono effetti, con poco si creano atmosfere. Il blues nasce da questo tipo di attitudine: semplicità, immediatezza, sapienza e dedizione.

Una buona metà dei brani sono rifacimenti di classici della musica americana e non solo. Come mai hai scelto questi brani in particolare? C'è una volontà di riscoprire certe canzoni, ridargli una veste nuova e farle conoscere a un nuovo pubblico o è più un approccio da "fan" e amatore?

Certa musica, quella in secondo piano, che non gira sul web e non viene passata alla radio, che non è una novità, spesso mi interessa di più. Mi sono avvicinato alla musica africana grazie ad una cd che mio padre portò dal Niger quindici anni fa, ed ho pian piano capito quanto

quella musica fosse musica del futuro. Lo stesso vale per vecchi classici come **"Sleepwalk"**, di **Santo & Johnny**, estremamente evocativi e di altri tempi. La mia volontà è quella di ascoltare in un solo album tutto ciò che adoro in un determinato momento della mia vita e dividerlo con gli altri.

"Film o sound" giunge infine quasi come se fosse una domanda, un porre una scelta tra le due opzioni. Quale delle due ha più influito in questo disco: le immagini o i suoni? Come queste si rapportano tra di loro?

In **Film o sound** tanto l'impianto visivo quanto le sonorità che ricercavo si sono sovrapposte: musica, immaginario, involucro, copertina, foto, citazioni, tutto deve essere ben coordinato, altrimenti non funziona come vorrei e come dovrebbe essere la Musica. Tutto si è mescolato bene e sono estremamente soddisfatto tanto da poter dire che è il mio disco più riuscito.





VOODOO GUITARS LIUTERIA MODERNA

Set-up, costruzione, restauro, customizzazioni, rettifiche, incollaggi, verniciature HiGloss, cambio tasti, impianti elettrici e molto altro

Web: www.voodooguitars.it

Mobile: 380 369 46 41 // 328 567 52 80

Where: Via Patrizi, 20 - Frascati, Italy



IO SOSTENGO LA MUSICA INDIPENDENTE CON EXITWELL

SCOPRI COME SU WWW.EXITWELL.COM



-40%
di sconto!

plindo
elabel

Presentaci questo coupon e ottieni subito
uno sconto del 40%
su uno dei nostri servizi di post-produzione!

Per ulteriori informazioni www.plindo.com

LE MONOGRAFIE DI EW

A cura di Riccardo De Stefano



// SCISMA //

Scisma, insieme dopo quindici anni: "Non riusciamo a non sorridere"

Una reunion dopo quindici anni. Come vi siete ritrovati e cosa avete provato?

È stato strano, dopo tanto tempo abbiamo sentito una calma interiore verso gli altri, solo il piacere di vederci. È stato spontaneo ritrovarci in una stanza e fare dei pezzi nuovi dopo tanti anni. Quindici anni fa dovevamo tutti cercare un nostro colore e la nostra identità, e adesso abbiamo solo sentito il bisogno di farci del bene.

La reunion coincide con la ristampa dei vostri lavori **Rosemary Plexiglass** e **Armstrong**. Cosa avete provato risentendo ora quei dischi, e tornandoli a suonare?

Non li sentivo dal '99 in effetti. **Armstrong** mi ha stupito, non pensavo che avesse così tante intuizioni musicali. Eravamo fuori dal grande putiferio di quegli anni, eravamo astratti. Riprendere quei brani è stato bello e divertente: quasi non mi riconoscevo come chitarrista, è stato un lavoro di ricongiungimento con me.

Cosa si prova a scrivere di nuovo per una voce come quella di Sara Mazo?

È stato bellissimo, perché rispetto ai Benvegnù c'è un apparato melodico più acuito, con in più l'idea leggera e profonda di scrivere anche i testi per sentirglieli cantare. **"Darling darling"** cantata da me era pesante e terribile, con Sara ha un altro gusto, si eleva. Sotto questo punto di vista l'attitudine musicale degli Scisma è rimasta invariata, mentre nell'attitudine umana siamo molto più leggeri e ciò facilita la comunicazione.

Nel disco definite la musica di oggi "elementare", "da balera". E l'hully gully inventato da un nazista. Che cosa è successo alla Musica e al pubblico?

La forbice tra musica di intrattenimento e d'espressione si è allargata: la musica d'intrattenimento è diventata circo e chi fa qualcosa di diverso viene bollato come complicato. Sento molto questa depravazione, questa privazione di uno sguardo più acuto verso le cose. Noi abbiamo cercato di stigmatizzarlo con leggerezza. Scrivo musica per terapia e egoismo, non vado mai a proiettare quello che accade in una stanza all'esterno, ma ci sono delle sacche di resistenza in Italia, quelli che hanno ancora

un'ottica non deformata della realtà: sono convinto che questo vuoto pneumatico verrà colmato prima o poi. Ho ancora in mente il pubblico del nostro concerto a Bologna: vivevano il momento senza fotografarsi ogni istante col cellulare, in silenzio nei momenti soft per viverne la sensazione. Un pubblico da cinematografista quasi.

Alla fine di **"Stelle, stelle, stelle"**, al telefono si sente dire: "non avrei mai creduto che ci saremmo ritrovati dopo quindici anni". **Mr. Newman** è un omaggio ai fan, un divertimento di gruppo o il primo passo verso qualcosa di nuovo?

Mr. Newman è un regalo a noi stessi per poter cambiare il sapore di un'avventura che è stata velocissima ma col sapore di un romanzo di formazione. Equivale a cambiare il finale di un film: invece della dissolvenza in nero c'è un lieto fine. Non siamo nostalgici né proiettati verso il futuro, viviamo il presente. Preferiamo goderci questo non detto, questi sorrisi e questa felicità nel rincontrarci. Non riusciamo a non sorridere, tutto è così pienamente leggero.

L'ALBUM



MR. NEWMAN

Quindici anni son talmente tanti che alla fine rischi di non riconoscerli più. Coraggio: dunque riformarsi, per gli Scisma, e dare alle stampe un EP di inediti. Si muove infatti su questa lama di rasoio **Mr. Newman**, tra le attese da non disilludere del classic sound e l'inestricabile voglia di creare qualcosa di originale. **Paolo Benvegnù**, confermatosi uno dei più raffinati ed eleganti autori italiani, realizza insieme a **Giovanni Ferrario** un piccolo gioiello, dove, seppure si avverte forte la presenza stilistica del Benvegnù solista, il risultato vale assai più della somma dei suoi elementi.

È un disco complesso, polisemico, in fiera opposizione a tutta quella **"Musica elementare"**, da balera, che ci circonda, che cerca e trova complessità armoniche (**"Neve e resina"** su tutte) e testuali (**"Stelle, stelle, stelle"** non può non commuovervi) capaci di farci domandare se davvero è passato tanto da **Armstrong**. C'è un discorso dialettico nel disco: l'incontro-scontro tra l'artificiale e lo spontaneo, tra finti **"Mr. Newman"** già morti dentro - la perdita di qualcosa, che poi eravamo noi («rehumanize yourself») - e la bellezza del ritrovarsi negli echi delle **"Stelle, stelle, stelle"**. La voce calda e terrena di Paolo insieme, di nuovo, alla leggiadra, esile, eterea voce di Sara, in un continuo inseguirsi e incontrarsi, tra incastro e frizione, coro e contrasto. E come da tradizione Scisma, un eterno conflitto persino per la lingua, che torna a contorcersi in un magma di italiano e inglese, di significati e significanti, come nella protodisco **"Darling, darling!"**. Intenso e leggero al tempo stesso, in equilibrio tra le chitarre di Paolo, la dolcezza di Sara e gli archi, sintetizzatori e tastiere a decoro, il disco sta tutto nelle domande senza risposta, che ripiegano infine nel ricorsivo ritornello **"Such a perfect game"**, unica soluzione al continuo stupore di fronte alla perfetta ed enigmatica ineffabilità della vita. Quella vita che ti riporta quindici anni dopo a ritrovare la stessa magia che pensavi perduta e che riposava soltanto.

NUOVO MEI. CHIUSO UN CICLO, SI È APERTO UN CICLONE

DI TIZIANA BARILLÀ, FRANCESCO GALASSI & SARO LANUCARA

Era l'autunno 2014 quando Giordano Sangiorgi, patron del MEI, il più importante meeting italiano di musica indipendente, chiamava a raccolta alcuni dei professionisti e delle realtà più attive della musica indipendente, per capire insieme come far ripartire la manifestazione.

Poco prima, alla ventesima edizione, Sangiorgi aveva annunciato la fine di un ciclo. Il sospetto fu, all'epoca, che non avremmo più visto il grande baraccone riempire le piazze e le strade di Faenza e inondare di nuova musica gli avventori da tutta Italia. Dopo alcuni mesi, invece, eravamo già intorno a un tavolo, a progettare il **Nuovo MEI**. Abbiamo discusso a lungo su come rinnovare un format collaudato per così tanti anni, non è stato facile mettere insieme i pezzi. In mezzo, tra il MEI e il Nuovo MEI, l'esperienza romana alla **Pelanda di Roma**, a febbraio 2015, che si è rivelata un banco di prova, uno spazio comune in cui elaborare nuove forme per il Nuovo MEI.

Alla fine, la soluzione più congeniale ci è sembrata quella ideata dal neo direttore artistico, **Saro Lanucara**, incaricato da patron Sangiorgi di costruire e coordinare un nuovo staff per la progettazione di quello che porterà il nome di **Super MEI Circus**.

Abbiamo scelto la metafora del circo per fotografare la passione degli artisti, i produttori e tutti i lavoratori della musica, dall'operatore di palco ai giornalisti, dai giovani produttori ai fonici. Un'intera filiera che, fra innumerevoli difficoltà, **prova a far emergere il proprio talento** e la propria professionalità viaggiando, barcamenandosi e sacrificandosi. Il circo come luogo immaginario dell'industria musicale, dove lavorare per continuare a cercare e creare nuovi spazi e nuovi palchi, per nuovi pubblici e nuovi talenti. È una necessità che si fa ancor più assordante nelle provincie del

Belpaese, dove rendere sostenibile il fermento culturale e musicale diventa una missione quasi impossibile, pur essendo quello un motore primario per la rivale economica e sociale dell'intero Paese. E allora abbiamo messo su un **circo musicale**, che vuole farsi volano per la diffusione capillare dei nuovi talenti della frastagliata scena musicale italiana.

La scena della produzione indipendente italiana - che produce, supporta e sostiene con grande tenacia ed emotiva industriosità i talenti - non va certo intesa come una serie dilettantistica rispetto al mainstream. Sì, l'oligopolio delle grandi major multinazionali impone regole del gioco insostenibili per le piccole realtà dell'autoproduzione e dell'artigianalità, ma la scena indipendente deve diventare sempre più **glocal** e dev'essere più sostenuta nelle sue peculiarità. Questa musica, infatti, non ha nulla da invidiare alle piccole imprese familiari, dove **passione e qualità** sono i veri tratti distintivi del prodotto finale.

Perciò, se per scoprire nuovi mondi è necessario mettersi in viaggio, abbiamo deciso di metterci in viaggio. Ed è questo, forse, l'elemento di maggior rottura con il passato per il MEI, un nuovo MEI itinerante che non resti uno statico punto di riferimento, ma che si avventuri nelle province, nelle città, nei territori, alla scoperta della nuova musica e delle nuove e vecchie difficoltà che soffocano questo ambiente. Ascoltare, quindi. Prestare orecchio alle note ma anche a chi per la musica del proprio territorio si sbatte e farsi carico della

responsabilità di venirne a capo. È per questo che il progetto degli **Stati Generali della Nuova Musica** è nato e sta andando avanti, coordinato da **Tiziana Barillà (Left)**, con l'aiuto di **Francesco Galassi (ExitWell)**. Gli undici tavoli di lavoro messi in piedi a Roma, l'8 febbraio, sono stati un **evento unico** per questo settore. Unico nella laboriosa e informale disponibilità di più di 200 soggetti che hanno deciso di sedersi a tavolino per trovare una piattaforma comune. Non potevamo lasciare che finisse tutto lì, perciò ci siamo messi in viaggio e in ascolto.

Da Torino a Tindari, da Marina di Camerota a Roma, abbiamo cercato di analizzare le criticità di chi lavora nel settore: musicisti e band, operatori, associazioni, live club. Quello che abbiamo capito è che problemi comuni necessitano di soluzioni unitarie. Al grido di **#Cambiamomusica** nelle nostre città, perciò, lavoriamo a un manifesto nazionale che metta in fila i più o meno assurdi ostacoli allo sviluppo della creatività. Una piattaforma comune che protegga come un ombrello di idee e sacrosante rivendicazioni, ogni singolo, piccolo o grande, operatore della musica nel suo territorio. Siamo **liberi cittadini** che rivendicano il loro diritto alla buona musica. Non è una questione di "addetti ai lavori", quindi. Sbloccare la creatività nei territori - grandi, medi o piccoli che siano - è il miglior modo di rendere vivibili e "sicure" le nostre città. Insomma, **il nostro diritto ad avere una "città viva"**.

Sono stati mesi intensi, ma crediamo di poter dire che alla fine il risultato è stato raggiunto con successo. Il **Super MEI Circus**, il **Nuovo MEI**, è partito con quella

che possiamo definire la data zero. Ed è stato un **grande zero**: importante la lineup, alta la qualità, numerosa l'affluenza. La carovana del **Super MEI Circus** è partita, affonda i piedi in tutta

l'esperienza degli ultimi vent'anni di musica italiana. E, tendone al seguito, sotto la guida di patron Giordano Sangiorgi e del nuovo direttore artistico Saro Lanucara, è **pronto a invadere le vostre città**.



FESTIVAL DEL CINEMA MUSICALE ITALIANO – MEID IN ITALY DI FABRIZIO GALASSI

C'è un documentario che ha tutte le potenzialità di diventare un blockbuster: si chiama **"Numero Zero"** e racconta la storia del rap italiano, dalla sua nascita fino all'alba della seconda generazione, quella di Fabri Fibra e Mondo Marcio.

"Numero Zero" ha avuto il compito di chiudere l'edizione di un altro 'numero zero', ossia questa edizione del **Festival del Cinema Musicale Italiano**, uno spin-off del **MEI** e **PIVI** (Premio Italiano Videoclip Indipendente) dedicato alle nuove forme di comunicazione musicale.

Il video rimangono sempre e comunque un ottimo vettore promozionale per l'artista, ma il cinema sta diventando l'unico luogo per riappropriarsi della musica come stato di piacere: slow-music VS fast-music. Nessun banner, nessuna pubblicità in pre-roll, zero interruzioni, solo il buio di un cinema-teatro e persone vere in sala: sembra incredibile, ma il futuro passa dalla normalità.

Il **Festival del Cinema Musicale Italiano** parte da questi presupposti, ma anche da quelli dei vincitori e delle selezioni ufficiali:

MIGLIOR DOCUMENTARIO - in collaborazione con Seeyousound di Torino - è andato a Marco Raffaini e Giuni Ligabue per **"Italiani Veri"**, un resoconto del successo decennale e oceanico che i nostri artisti vivono in Russia, da Robertino (Roberto Loretì) ad Albano&Romina,

Pupo, Toto Cutugno, fino all'inarrivabile: Adriano Celentano.

MIGLIOR CORTOMETRAGGIO - in collaborazione con il CineCorriere - selo è aggiudicato Alessandro Grande con **"Margerita"**, un gioiello di 15 minuti che ha ottenuto più di 20 premi a livello internazionale.

MIGLIOR VIDEOCLIP DELL'ANNO è stato **"Come Una Guerra La Primavera"** di Dimartino per la regia di Manuela Di Pisa, che è riuscita a selezionare e montare immagini che celebrano la nuova resistenza, quella di rimanere nei paesi, per mantenere una tradizione e rinnovare l'amore per i piccoli centri e l'umanità che sembra si respiri solo lì.

Poi ci sono stati i premi speciali ai Manetti Bros e Claudio D'Avascio per la regia di **"O Bongo"** (Ciccio Merolla), a Davide Marengo e STAG per la campagna **#SenzaMentire** e al regista Riccardo Marchesini con il suo lungometraggio 'locale' **"Paese Mio"**.

Le Selezioni Ufficiali fuori concorso hanno visto un pubblico eterogeneo e un mash-up di generazioni: partiti con **"Prog Revolution"** dedicato al momento magico della musica italiana anni '70, il **MeiD In Italy** è proseguito con **"L'Uomo che Aveva Picchiato La Testa"**, il documentario che Paolo Virzi ha realizzato su Bobo Rondelli. Il primo cambio generazionale c'è stato con **"The Spirit Of Rock"** di TAO che con il

suo mitologico Love Bus (mezzo pulmino, mezzo palco) ha girato l'Europa.

La seconda giornata parte presto e già in mattinata al Cinema Sarti ci sono i cinefili in attesa di vedere i documentari finalisti. Nuovo cambio generazionale al momento dell'anteprima di Gianluca Derubertis (ex Il Genio) con il suo mediometraggio **"Dal Tramonto All'Album"** seguito poi dalle premiazioni.

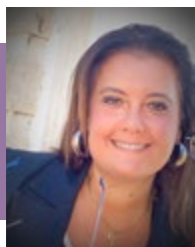
"Margerita" tiene insieme e lega giovani e grandi, ma già quando arriva lo stupendo **"Temporary Road. (Una) Vita di Franco Battiato"** la sala si riempie di over 35 interessati e pronti a scoprire la psiche del compositore siciliano.

Il salto maggiore arriva proprio in conclusione, quando sta per iniziare **"Numero Zero"**: davanti al Cinema Sarti iniziano a radunarsi felpe e cappellini, tutti sotto i 25 anni. Una community amante del rap italiano che è venuta a nutrirsi di informazioni fondamentali e basilari per tutti coloro che amano questa arte. Finita la proiezione la cosa che sembra aver colpito di più è l'incredibile fatica (aka sbattimento/1) e impegno sociale (aka sbattimento/2) che i rapper dovevano fare per ottenere rispetto, credibilità e, successivamente, successo.

Oggi come ieri non basta un'audizione a X-Factor e un video su YouTube ma serve, appunto, sbattimento.

L'AVVOCATO RISPONDE

A CURA DI RAFFAELLA AGHEMO



Salve a tutti i lettori di ExitWell, sono l'Avv. Raffaella Aghemo, specializzata in diritto d'autore, ma anche titolare di un'agenzia multimediale, pertanto un ponte perfetto tra due mondi, quello della legge e della burocrazia amministrativa e quello della creatività e della comunicazione. Sono a vostra disposizione per ogni questione in merito alla produzione delle vostre compilation e alla loro sicura diffusione.

DIRITTO DI CRONACA E IMMAGINE ALTRUI

Ogniquale volta mi trovo a mettere mano all'articolo, oggetto di questa rubrica, il primo input che mi impongono è di ricollegarmi ad argomenti di attualità, a vicende che, in qualche maniera, richiamino dibattiti a contenuto normativo e che possano scatenare domande a cui, tra queste righe, cerchiamo di dare qualche vaga risposta.

Questa volta parto da una vicenda a tutti nota, la pubblicazione della foto del bambino siriano, annegato sulle coste della Turchia: ne è derivata, in varie sedi, la lecita questione se fosse stato "opportuno" diffondere quell'immagine.

La legge stampa vieta la pubblicazione di immagini che possano turbare "il comune sentimento della morale", che esponano contenuti "impressionanti". È pur vero che il tenore normativo, come spesso accade, è così vago da risultare astratto e poco applicabile. Per tale ragione, una sentenza della Corte Costituzionale, la 293/2000, ha ristretto e circoscritto l'operatività della suddetta legge alle sole immagini lesive della dignità della persona, contemperandola col contesto e col rilievo pubblico della notizia.

Se ne deduce che, nel caso in questione, essendosi "preservata" l'anonimato del soggetto, non identificabile in quanto di spalle e con il volto coperto, l'immagine sia diventata un simbolo, un'icona di denuncia di un fenomeno molto più ampio e di decisivo interesse pubblico. La foto stessa non sminuisce la dignità del soggetto ritratto, ma, invero, ha il potere di amplificarla.

Dobbiamo altresì ammettere che è molto più frequente trovare fattispecie, ove è molto meno netto il confine tra informazione e "voyeurismo", tra cronaca e morbosità, e pertanto meno tracciabili i perimetri del decoro e dell'interpretazione normativa.

Voglio portarvi un altro esempio, con conseguenze opposte, oggetto della sentenza della Cassazione n°17211/2015: un'emittente televisiva si è vista condannare, in primo grado e in appello, al risarcimento dei danni verso una donna ripresa in un servizio giornalistico per averne leso il diritto di immagine e di reputazione. Nell'ambito di un reportage relativo al turismo sessuale in Giamaica, la donna in questione era stata, a sua insaputa, ripresa duran-

te una festa, in compagnia di un uomo, frontalmente, rendendone visibile e individuabile la fisionomia e pertanto la relativa identità. Il servizio era andato in onda senza il suo consenso e senza l'accortezza di oscurare o in qualche modo confondere i suoi tratti somatici.

Questa condotta viola palesemente il cosiddetto "principio di contenenza", limite del diritto di cronaca, affinché non si ecceda oltre quanto effettivamente necessario all'appagamento del pubblico interesse. A nulla è servita l'eccezione sollevata dall'emittente, dell'aver effettuato le riprese in luogo pubblico, in quanto, secondo l'art. 10 codice civile e degli articoli 96 e 97 della legge 633/41 sul diritto d'autore, la pubblicazione o l'esposizione non deve arrecare pregiudizio all'onore, alla reputazione, o al decoro del soggetto ripreso.

Certamente il diffondersi dei media e dei mezzi di informazione, prima solo meccanici o cartacei, anche per via telematica, non ha fatto altro che produrre uno "sdoppiamento" dei problemi connessi, alla luce di una legislazione ancora poco "al passo" con le tecnologie moderne.

QUADRIPROJECT

A CURA DI ALBERTO QUADRI



Sostenitore della musica emergente, musicista lui stesso nonché Coach sul suo blog d'informazione musicale, Alberto Quadri porta avanti la sua mission: sostenere le band locali emergenti attraverso la comunicazione. www.quadriproject.com

STRATEGIE SOCIAL MEDIA PER LE BAND: LA REGOLA DEL 70-20-10

La presenza sui social della tua band manca di materiale accattivante e realizzato con una forte attenzione alla varietà dei contenuti? Spesso le band dedicano un tempo consistente all'auto-promozione, ma il contatto con i fan finisce per essere unidirezionale, presentando unicamente un prodotto da vendere. Le vendite invece dovrebbero essere quell'incentivo in più per visitare la tua pagina social, su cui condividere contenuti interattivi e raccontare la tua vita artistica. C'è allora una regola che denota un perfetto equilibrio di tempo, attraverso cui ottenere proprio questo risultato. È la regola del 70-20-10.

Il 70% dei contenuti dovrebbe costruire il tuo brand

La maggior parte dei contenuti che condividi dovrebbe concentrarsi sulla tua storia e sul tuo brand: magari il tuo brand è hardcore, ma la tua personalità non manca di senso dell'umorismo e allora puoi lavorare su questo contrasto per attirare l'attenzione di nuovi seguaci. Ecco un piccolo esempio: Puoi postare la foto del tuo cantante preferito che canta a squarciagola, scrivere una nota di ringraziamento a tutti i fan che ti seguono, ai vecchi e ai nuovi, o pubblicare un video in cui la band dietro le quinte si diverte a ballare. Sono dei momenti che contribuiscono a raccontare la tua storia: pensa a cosa da fan tu vorresti vedere pubblicato sulla bacheca del tuo artista preferito.

Il 20% dei contenuti dovrebbe essere condiviso per altri artisti e da altri artisti

È una piccola porzione, ma può essere fondamentale per migliorare i collegamenti col tuo network: in quanto nuova band, sei costantemente in contatto con colleghi emergenti, fotografi freelance, fonici, grafici. Se una band ti invita a prendere parte a una serata o a un concerto, ricorda di farlo sapere ai tuoi seguaci: è così che si costruiscono relazioni con le altre band e potrai beneficiare di un network di contatti disposti ad ottenere un reciproco beneficio. Ecco alcuni esempi:

- Condividere l'uscita del nuovo disco di una band con la quale uno dei tuoi

membri è in tour e ha collaborato, informando della presenza di un progetto parallelo;

- Condividere l'evento di un locale che ti ha ospitato più volte.

Per questo genere di contenuti va prestata molta attenzione: si tratta di condivisioni in cui devi credere veramente, perché tutto torna al tuo marchio. Se pubblichi notizie su un progetto irrilevante, potresti perdere stima da parte dei tuoi fan.

Il 10% dei contenuti dovrebbe essere di auto-promozione

Questo è quanto di più difficile si possa chiedere ad un musicista, che vedono i social media come l'occasione di esternare le proprie emozioni. Il social media è uno strumento per comunicare con il tuo pubblico, non al tuo pubblico e inoltre occhio a ciò che scrivi rendendo chiusa la tua auto-promozione. Non scrivere "Comprate il nostro nuovo EP", ma meglio chiedere "Qual è la canzone che preferisci del nuovo EP?". Una questione questa, che entra nel nostro 70%.

Nel corso dell'uscita del disco o del lancio di un grande tour, le band hanno voglia di postare spesso la notizia, ma questo non deve rivelarsi un modo per vendere sfacciatamente i tuoi prodotti. Meglio trovare allora un modo di coinvolgere i propri fan, senza parlare chiaramente di acquisto o di far capire che si è dinanzi ad una strategia di promozione. Anche in questo caso deve essere lo spirito di condivisione a prevalere: è questo il mondo di fare auto-promozione con parsimonia.

Riepilogando allora: in due settimane hai da fare 10 messaggi su Facebook. 7 di loro sono rilevanti per il tuo marchio e per la tua personalità, 2 di loro sono indirizzati a sostenere un progetto musicale parallelo rilevante, solo 1 invece invita all'azione e quindi all'acquisto del prodotto. Si tratta di un modello che offre un ampio raggio di flessibilità e di creatività. Gestire i social media è un lavoro che tiene occupati, ma può essere molto divertente.



backspace

backspace

Backspace è un openspace nel cuore di Monteverde a Roma completamente bianco di 200 mq, che in base alle esigenze può trasformarsi nella location di cui hai bisogno. Vieni a scoprire questo spazio polifunzionale!

Clivo Rutario, 53 00152 - Roma - tel. 06/45550155 - www.backspacestudio.it - info@backspacestudio.it

SHOOTING FOTOGRAFICI / EVENTI / CORSI / ESPOSIZIONI / CONVEGNI / PARTIES

ALT!

A CURA DI GIULIO FALLA & GIOVANNI ROMANO

PERCHÉ X-FACTOR È DA SFIGATI

di Giulio Falla

Non prendetelo come un articolo, prendetelo come una lettera d'amore. Per tutti gli artisti, le band, le singole persone che conosco e che non conosco, ma soprattutto per chi ho avuto modo e piacere di ascoltare dal vivo. Sono anche le ultime parole, spero, che spenderò sui talent - perché, obiettivamente, mi sarei rotto anche io.

Avevo già deciso di smettere, il problema è che nell'ultimo mese è iniziato X-Factor. Tutto uguale, come al solito: bello show, coscienti i giudici - c'è Skin, che il dio del rock la fulmini oggi o al più dopodomani -, bravi i ragazzi in corsa per vincere quel premio/contratto di fumo discografico. Quello che è cambiato, in realtà, è che quest'anno in gara ci sono diversi artisti e band che conosco. Direte: "Che differenza fa? Puoi vantarti di conoscerli?". No. No, perché io quelle persone le ho viste su un palco e non meritano questo: la competizione, quando dovrebbe esserci unione; il venir giudicati da quattro personaggi dalle dubbie capacità; l'esibirsi davanti a un numero pubblico ignorante; vincere per come canti o suoni le canzoni di qualcun altro. Nessun artista - o futuro artista - che si rispetti meriterebbe questo.

Nessuno di quegli artisti che conosco personalmente merita di venir fischiato da migliaia di persone perché le spie non vanno e la base non si sente.

"Ma ormai tutto gira intorno ai talent". Mai vero.

Non gira tutto intorno ai talent, è che i talent sono su Sky e obiettivamente lo show è da paura. Non gira tutto intorno ai talent, è che il pubblico medio che ha potere d'acquisto ha l'intelligenza artistica di un procione morto.

Ve lo devo quindi chiedere, miei amati, adorati, a volte venerati artisti: che cosa vi passa nella testa quando pensate di iscrivervi a un talent show? Seriamente pensate che vinta la competizione scriverete la vostra musica e la vostra musica piacerà? Perché se la vostra musica è così fca



da poter piacere a tutti, sicuramente non vi sareste iscritti a un talent - ma avreste già un mezzo contratto in mano con chi so io.

Etichette che mandate gli artisti ai talent, in cosa sperate esattamente? Spero non vi interessi di loro e che abbiate delle "buone uscite" altissime, perché, in caso contrario, credo sia la strada più sbagliata. Anche se cercate notorietà facile, la scelta, a mio parere, è decisamente sbagliata. Il fatto è che, finché ai talent trovo il ragazzo bravino - con una bella voce ma nessuna qualità artistica - che va perché non sa scrivere le canzoni, perché la mamma/gli amici/la fidanzata/l'insegnante di canto dicono che "ha una voce bellissima", perché "devi farti vedere in qualche modo" (come se farsi un culo come un secchio e salire sui palchi fosse ormai un'opzione decisamente opzionabile), perché deve "sfondare" (non so cosa vuol dire, scusate), io sto bene. Davvero. Mi sale il veleno, penso che sia tutto sbagliato e che le cose dovrebbero andare in modo diverso, ma sto bene. Insomma, a periodi di magra seguono sempre periodi di abbondanza; questo è il periodo di magra culturale e se me lo devo accollare me lo accollerò - lavorando per accelerare l'arrivo dell'abbondanza o migrando dove l'erba è più verde.

Ma se anche gli artisti veri, le band vere, le stesse etichette adesso lavorano per questa grande fabbrica dell'orrore che sono i talent, io non so più a cosa aggrapparmi.

NESSUNO MI PUÒ GIUDICARE

A CURA DI SERGIO DI GIANGREGORIO

Cosa è un Talent Show lo sappiamo tutti, e pare sia ad oggi il modo più usato dai grandi produttori per sfornare artisti, sebbene io sostenga da tempo che si tratta perlopiù di televisione piuttosto che di vera e propria musica.

Il palcoscenico è quello di un live vero e proprio, o almeno gli somiglia, ma oltre al pubblico in sala lì davanti c'è la vera e propria calamita per gli occhi e per gli animi assetati di giudizio dei telespettatori: la giuria, composta da questo o dal quell'esperto di musica che spesso siede lì perché è soprattutto un entertainer. Dicevo, la giuria è il traino, la locomotiva di trasmissioni dove il vero obiettivo è vendere immagini e non suoni: non c'è niente di più lontano dal concetto di musica di un talent show.

Invito però coloro che evitano questo tipo di trasmissioni - e ne capisco i motivi - a fare uno sforzo per capire il perché del tanto successo

di questi talent: la risposta è da cercare nel bisogno recondito in tutti noi profuso di giudicare, di mettere a paragone, di vedere perdere l'altro, un po' come si fa con gli sport.

Ma come dico sempre, la musica è un'Arte, e non va trattata come merce o peggio come un passatempo al pari di un "Grande fratello" o simili.

Ma, in fondo, il programma funziona come un reality: c'è la selezione, con relative storielle commentate, c'è il prologo della carriera dei selezionati, ci sono gli aneddoti, ci sono le storie, ci sono le lacrime facili e gli abbracci al rallentatore di chi ormai ce l'ha fatta. Poi le sfide, dove si mettono in gioco e a confronto i gusti della gente, si mette un cantante contro un altro e si decreta il migliore. Ma in base a cosa? La tecnica, l'espressività, l'emozione che veicola? E a chi?

Si dovrebbe entrare nel merito di cosa sia veramente la tecnica e

cosa un'emozione, dato che siamo sempre più lontani dalle nostre e per questo ce ne propinano di già pronte. E se non è questa la sede adatta a parlarne, vi invito comunque a rifletterci.

Sono fortemente preoccupato per coloro che verranno dopo di noi, che non avranno memoria di cosa sia un disco, o una band che cresce e si fa solida sui propri errori, maturando lentamente, giorno dopo giorno, nell'umidità di un garage.

Qualcuno potrebbe sollevare la questione al contrario affermando che dove oggi siamo arrivati con la musica o lo spettacolo in genere è la giusta conseguenza dei tempi e la modernità vuole questo, e che non bisogna rimanere attaccati al passato ma evolvere e seguire il flusso del tempo, senza tentare di opporsi ma godendo a pieno del presente e semmai cavalcare l'onda.



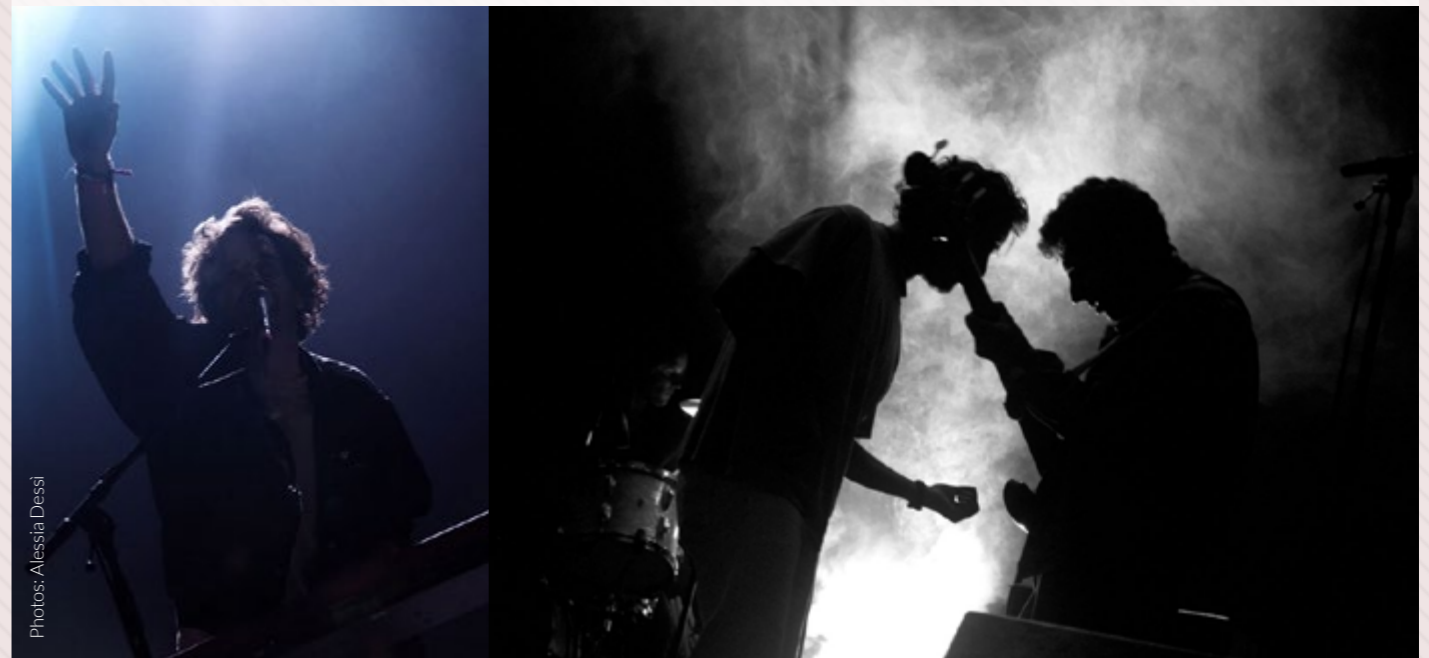
Va bene. Vedo un futuro ricco di soddisfazioni artistiche, mezzi musicisti-videomaker, un po' attori. Ma anche ballerini un po' architetti, commessi un po' cantanti e giocolieri.

Se volete partecipare a un talent è più o meno questo il curriculum. L'importante è non essere niente.

Inviatemi pure le vostre domande riguardo gli argomenti trattati nella rubrica, all'indirizzo: sergio.digiangregorio@gmail.com

PIENONE PER IL LIVE DEI THEGIORNALISTI, IN OCCASIONE DI 'VILLA ADA INCONTRA IL MONDO'

A CURA DI 100DECIBEL



Photos: Alessia Dessi

Dopo l'ouverture romanocentrica con "Ricordati di me" di Antonello Venditti, con un po' di ritardo, sono saliti finalmente i Thegiornalisti, accolti da un'ondata d'entusiasmo da parte del numerosissimo pubblico. Non appena è iniziato il concerto della band romana, è cambiata atmosfera. Dall'abbigliamento, al quel synth-pop gradevolissimo e tanto poetico, i Thegiornalisti hanno fatto centro. Un concerto piacevole che ha lasciato il sorriso in volto.

Il motivo di questo successo è che i Thegiornalisti si propongono come un tipo di gruppo che vuole fare canzoni che la gente possa cantare, magari a squarciagola. E questo tipo di operazione creativa si attua nel momento in cui si realizzano brani e melodie riconoscibili, semplici. Insomma pop. Un pop leggero, ma graffiante, con dei testi che manifestano la contemporaneità ma che guardano a un Franco Battiato e un Lucio Dalla, come ad un Antonello Venditti e un Luca Carboni dei bei tempi andati.

Dunque, sembrano sinceri i componenti dei Thegiornalisti. E ci si accorge di ciò, soprattutto con l'ultimo album **Fuoricampo**, con il quale, sembra palesarsi la voglia di entrare a far parte del panorama cantautorale italiano senza troppi imbrogli stilistici, piuttosto con degli escamotage che aderiscono meglio alle nuove generazioni che li seguono. E ci sta. Soprattutto se durante un live, come quello di ieri sera, il pubblico canta le canzoni come fossero testamenti di vita propria.

Dopo questo concerto, che si è concluso con un inusuale *stage diving* (considerando il genere), posso azzardare a dire che i Thegiornalisti possono essere considerati come il nuovo fenomeno indie-pop italiano. Almeno potenzialmente. Giusto un'ora di live, ma divertente e di massa. Interessante. **Da tenere d'occhio sicuramente.**

Maria Giorgia Vitale
www.100decibel.com

100DECIBEL

PER (RI)VIVERE IL TUO LIVE PREFERITO ESISTE SOLO 100DECIBEL

www.100decibel.com
 FACEBOOK/100decibel
 TWITTER/100_decibel
 info@100decibel.com

GRETSCH - ELEGANZA E ACUSTICITÀ

A CURA DI DARIO FERRARI & MATTEO GHERARDI DI VOODOO GUITARS

La **Gretsch** viene fondata nel 1883 a New York dall'immigrato tedesco **Friedrich Gretsch**. All'inizio l'azienda si occupava della costruzione di banjo, tamburi, tamburelli e strumenti giocattolo. Solo nel 1933 appaiono i primi modelli di chitarre marchiate Gretsch. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale l'azienda produce strumenti professionali. Le prime nuove Gretsch elettriche debuttano con il nome di Electromatic Spanish, il single-coil montato sopra è il primo pickup prodotto per l'azienda dalla **Rowe Industries** di Toledo; qualche anno più tardi il pickup De Armond sarà marchiato con il suo nome Gretsch ufficiale, **Dynasonic**.

La Gretsch non può fare a meno di notare la nuova elettrica solidbody che la Fender commercializza negli anni '50, soprattutto perché l'emergente azienda californiana ha scelto di chiamarla Broadcaster. Questo è un nome ancora in uso nel catalogo Gretsch, anche se è nella dicitura "Broadcaster" e nel settore batterie. Su richiesta della Gretsch, Fender cambia il nome in Telecaster.

Nel 1953 la Gretsch lancia la sua prima solidbody, la single cut-away **Duo Jet**. In realtà la chitarra ha una cassa di tipo semi-solid, scavata internamente per ottenere camere di varia forma e ampiezza, ma l'effetto visivo è decisamente quello di una solid body. È fornita dell'originale sistema di bottoni reggi-cinghia two piece (precursori degli attuali strap lock) e del ponte Melita Syncrosonic, il primo ponte ad offrire una regolazione indipendente su ogni corda, anticipando la versione tune-o-matic Gibson.

Altre elettriche solid-body continuano ad essere introdotte dalla Gretsch di New York, comprese la rarissima White Penguin e un modello signature per Chet Atkins. La Princess è destinata apparentemente alla clientela femminile, mentre la Astro Jet è caratterizzata da una cassa dalla forma particolarmente strana. Un'altra aggiunta significativa al catalogo sono le verniciature in vari colori, oltre le versioni al naturale o sunburst.

Grazie al modello **Chet Atkins** l'azienda conquista reale visibilità, e nel momento di massimo splendore crea un nuovo strumento di punta, la **White Falcon**. Commercializzata per la prima volta nel 1955, è uno strumento di grande impatto. La cassa hallow body con single cut-away è rifinita con vernice bianca lucida, come pure la nuova paletta alata; l'intero strumento è decorato con binding "sparkle" dorate prese in prestito, ancora una volta, dal reparto batterie. Tutte le parti metalliche della Falcon sono placcate in oro, comprese le meccaniche deluxe Grover Imperial. **In poche parole una chitarra bellissima.**

Sul finire degli anni '50, Gretsch sforna altri due modelli, la Country Gentleman e la Tennessean, progettati in collaborazione con Chet Atkins. Sono equipaggiate con uno o due dei nuovi pickup humbucking Filter Tron. La versione originale viene rimpiazzata nel 1961 da quella double-cutaway, come quella usata da George Harrison pochi anni dopo. Gretsch è il primo produttore di chitarre ad usare la spinta promozionale di un modello Anniversary. Nel caso specifico nel 1958 per celebrare i settantacinque anni della casa.

Nel 1967 la Gretsch viene acquistata da **D.H. Baldwin**, un'azienda di strumenti musicali dell'Ohio. Nel 1970 Baldwin sposta la produzione da Brooklyn a Booneville, più di 1600 km di distanza. Prima del trasloco, la Gretsch produce una certa quantità di strumenti in serie limitata per rivenditori, musicisti e insegnanti.

Le cose per l'azienda con la crisi iniziano ad andare male, le vendite crollano e alla fine Baldwin decide di vendere la Gretsch a... Gretsch.

Il più grande stravolgimento nella recente storia dell'azienda si verifica con l'alleanza con Fender nel 2003.

Le dirigenze al capo dell'azienda sono state molte, ma lo stile e il sound Gretsch è rimasto invariato.

L'USO DEI RIVERBERI

A CURA DI DANILO SILVESTRI

Tecnicamente in acustica si definisce "riverberazione" il fenomeno di riflessioni del suono sulle superfici di un ambiente chiuso, le pareti di una stanza. Per tempo di riverberazione si intende la durata della "coda sonora" che i suoni lasciano nell'ambiente stesso.

Maggiore sarà la durata della coda più sarà idoneo parlare di ambiente "vivo" o riverberante, per contro un ambiente privo di riverbero o con valori di decadimento molto bassi verrà definito ambiente "morto" o smorzante.

Da sempre in ambito di professionale si discute su quale tipo di ambiente sia preferibile utilizzare per registrare, ma di fatto non c'è una risposta definitiva: uno studio dotato di sala di ripresa con acustica "viva" conferisce di solito un'impronta interessante ai suoni che si registrano, ma alla lunga questo "colore" presente su tutti gli strumenti rende monotono l'ascolto. Sale con acustica "morta" hanno poca magia, ma lasciano il controllo totale degli ambienti in fase di mixaggio. A questo scopo l'uso di effetti esterni (o plug-in che siano) diventa essenziale per la realizzazione di un prodotto discografico professionale.

Mi piace pensare all'uso dei riverberi come fossero strumenti per dare una dimensione spaziale ai suoni che caratterizzano un mix. Con l'uso del pan-pot è possibile spostare da sinistra a destra un suono, ma questa variazione resta a livello bidimensionale, con l'uso dei riverberi è possibile spostare "avanti" e "indietro" un suono all'interno di un mix e questo viene percepito psicoacusticamente come il posizionamento in 3D di uno strumento in un campo sonoro. Pensare in 3D quando si appropria un mix complica terribilmente l'ingegneria dei suoni, ma insieme alla dinamica, è quello che fa la differenza fra una produzione minore e un disco "vero".

Analizziamo ora i tipi più comuni di riverberi presenti in tutti i computer o multieffetti del pianeta: **Room, Chamber, Hall, Plate**.

Per "Room" si intendono riverberi molto brevi, con tempi di decadimento fino ad un secondo circa. Vengono in genere utilizzati per enfatizzare gli attacchi dei suoni o per dare "spessore" ad un suono che deve stare in primo piano,

ma risulta poco eccitante a livello timbrico. L'ascoltatore percepirà una certa "vicinanza" con la sorgente sonora e l'assenza di code conferirà ricchezza timbrica e precisione al suono.

I riverberi della famiglia "Chamber" sono invece delle simulazioni di quelle che erano le "stanze di riverberazione" che alcuni studi nella notte dei tempi usavano come effetti. Parliamo di modelli di stanze di media grandezza, con soffitti non troppo alti (fina a 4 mt) e tempi di decadimento compresi fra 0,7 e 2 secondi. All'orecchio risultano come ambienti che donano una coda densa ai suoni, aumentandone il sustain percepito. Utilissimi per chitarre e voci sono riverberi che a mio parere funzionano molto sui mid tempo, ma che spesso hanno un timbro talmente caratteristico che possono portare uno strumento a suonare bene, ma fuori dal mix.

Le "Hall" sono le stanze più grandi: sale da concerto, auditorium, ma anche chiese e jazz hall. Sono caratterizzate da tempi di decadimento molto lunghi, da 1,5 a oltre 5 secondi. È evidente che le code sonore saranno tali da togliere intelligibilità ad un parlato, ma avranno un magico effetto collante su molti ensemble musicali. Molto spesso si usano delle Hall per mandare in "un'altra dimensione" alcuni suoni che devono penetrare il mix a livello emotivo, ma senza stare in primo piano. Strumenti come archi e cori convivono benissimo con riverberi Hall.

Discorso a sé va fatto per i riverberi "Plate"; si tratta di vere e proprie lastre metalliche che vibrano eccitate dal suono che le investe; questa vibrazione, dovutamente trasdotta, viene reinserita nel mixaggio aggiungendo un effetto unico nel suo genere. Il decadimento di un Plate può essere breve, sotto al secondo ed arrivare anche a 3 secondi e oltre. Il suono risulta ricco di armoniche, brillante e dal contenuto timbrico che cattura l'attenzione dell'ascoltatore. Personalmente quando penso ad un colore da aggiungere ad uno strumento solista (voce, chitarra, etc..) penso subito al Plate perché l'orecchio lo percepisce più come una ricchezza timbrica che come uno spazio ben preciso. **Riverberate gente, riverberate.**

VUOI PROMUOVERE LA TUA ATTIVITÀ NEL MONDO DELLA MUSICA? CENTRA L'OBIETTIVO CON EXITWELL!



PERCHÉ UNA PUBBLICITÀ SU EXITWELL MAGAZINE?

La **specificità** del nostro progetto permette ai servizi di settore di **acquisire visibilità o nuovi clienti** rivolgendosi ad un **target ben preciso**, e quindi **potenzialmente interessato**.



SCOPRI SUL NOSTRO SITO LE CITTÀ D'ITALIA IN CUI TROVARE LA RIVISTA
Nei migliori live music club, studi di registrazione, scuole di musica, liuterie e negozi di strumenti musicali



PER PROMUOVERTI METTIAMO A TUA DISPOSIZIONE:

01. Uno spazio pubblicitario dedicato sulla rivista
02. Banner e spazi web sul sito www.exitwell.com
03. La visibilità come sponsor agli eventi ExitWell

Se hai una **WEBZINE** o un **BLOG** da promuovere, abbiamo tante **offerte speciali** per darti la giusta visibilità al miglior prezzo... Scopri i vantaggi di una pubblicazione cartacea!

per tutte le info richiedi il nostro materiale informativo mandando una mail a servizi@exitwell.com o visitando il nostro sito www.exitwell.com

Tutela le tue opere con **Patamu.com**



Tutela foto, poesie, racconti,
musica, video, sceneggiature,
disegni, romanzi e tanto altro !

Account **Basic** gratuito,
account avanzati al 30% in meno con Coupon **EW2015**